POLIZIA & LEGALITÀ

ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO DI POLIZIA MP (MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI)

POLITICA: SERVE UN CAMBIAMENTO PER LA SICUREZZA PUBBLICA

ANNO I
N. 3/2020

Nuove Edizioni srls

L'Arma di Calliope

- special collection -

Collezione dedicata all'Arma dei Carabinieri.
Disponibile nelle versioni classic, elegance, slim e business.
Condizioni vantaggiose per gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri

MARLEN
ITALY

NEW YORK - LONDRA - PARIGI - ROMA - SYDNEY - MADRID - TOKIO - MOSCA - SHANGHAI

www.marlenpens.com marlen@marlenpens.com

POLITICA MIOPE E STRUMENTALE: SERVE UN CAMBIAMENTO DI TENDENZA PER LA SICUREZZA PUBBLICA DEL NOSTRO PAESE

di Antonino Alletto - Segretario Generale MP

È proprio vero che una certo modo di fare politica non finirà mai d'essere. In questi giorni la Polizia di Stato sta affrontando, oltre alle materie di prevenzione e soccorso pubblico a cui è abbondantemente abituata, ad una tematica che sta sovrastando il mondo intero, la pandemia da COVID - 19.

E mentre migliaia di uomini e di donne della Polizia di Stato rischiano per la strada la propria vita, garantendo l'ordine e la sicurezza pubblica, qualche politico, spinto quasi da impulsi irrefrenabili esce fuori dal cilindro la necessità di marchiare i tutori dell'ordine con i c.d. codici identificativi.

E guarda caso facendo il paragone con le altre polizie europee e di alcuni stati democratici, come se i Poliziotti Italiani essendosi macchiati di chissà quali efferati crimini debbano in qualsiasi momento della loro attività essere identificabili attraverso un numero identificativo, ci chiediamo come mai questi politici pensano solo a misure discriminanti e non si adoperino per adeguare i nostri stipendi ai colleghi europei.

Premesso che la tecnologia, nel frattempo, ha fatto passi da gigante e quindi non serve affatto fornire indicazioni nel corso del servizio ai criminali marchiando i Poliziotti, proprio per dimostrare la nostra trasparenza, contro qualsiasi abuso esercitato dai tutori dell'ordine durante l'espletamento del servizio, abbiamo più volte sollecitato l'installazione di telecamere che possano riprendere qualsiasi nostro intervento posto in essere nel corso dell'attività di Polizia e questo non solo a tutela del cittadino ma più segnatamente a favore dell'onesto tutore dell'ordine, troppo spesso vittima di ingiustificate invettive.

Appare evidente che la domanda sorge più che spontanea, ma con tutti problemi che abbiamo e con tutte le aggressione che quotidianamente le forze dell'ordine subiscono è possibile che una minoranza politica non perda occasione per criminalizzare e mettere alla berlina una delle Polizia più invidiate al mondo per la sua professionalità?

Perché non dedicare l'importante mandato politico, per esempio, a legiferare per trovare delle tutele idonee per i poliziotti e/o per dettare in modo chiaro i protocolli di intervento da adottare in modo omogeneo affinché l'operatore di polizia sappia sempre come comportarsi senza incorrere ad improvvisate azioni.

Occorre inoltre evidenziare la professionalità degli operatori di Polizia che in questo particolare momento, dove il mondo è turbato dall'emergenza sanitaria, riesce comunque a svolgere con dedizione e a 360 gradi la propria funzione per il mantenimento dell'ordine e la sicurezza pubblica.

Servono norme a tutela degli operatori di Polizia affinché possano esercitare in sicurezza il proprio lavoro a favore della cittadinanza. Non è immaginabile che nel 2020 ancora si cerca di strumentalizzare la piazza, cercando in ogni modo di favorire coloro che con il viso travisato armati di spranghe e catene, con sputi e canti oltraggiosi attaccano puntualmente i tutori dell'ordine.
A tutto questo sommiamo il problema dell'immigrazione clandestina da trent'anni incontrollata ed affidata alle forze dell'ordine come se i flussi migratori irregolari verso le nostre coste fossero un emergenza di esclusiva pertinenza delle forze di Polizia, sottraendo risorse mezzi e uomini al contrasto di altro tipo di illegalità che da secoli prosperano nel nostro paese, sgretolandone incontrovertibilmente il tessuto economico legale produttivo.
Siamo fermamente convinti che se un tutore dell'ordine sbaglia scientemente debba pagare pesantemente i suoi errori ma siamo altresì convinti che un tutore dell'ordine debba essere remunerato per almeno tre volte dell'attuale salario e tutelato con leggi specifiche con la triplicazione della pena senza alcun sconto di legge

per chi aggredisce, ferisce o uccide un poliziotto. Questo un paese democratico dovrebbe garantire nei confronti dei tutori dell'ordine che rischiano la vita per uno stipendio che non gli consente di avere un vita decente in alcune aeree del paese. Ed è per questa ragione che il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti insiste per una vera riforma del sistema sicurezza che esca fuori da un sistema vetusto e che sappia riconoscere la c.d. meritocrazia volano del rendimento.

POLIZIA & LEGALITÀ

LA NOSTRA PAGINA

Il periodico "Polizia & Legalità", mensile di informazioni, cultura e attualità è l'Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato di Polizia M.P. (Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti), una Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato retta e composta da appartenenti alla sola Polizia di Stato che punta la propria attenzione sugli aspetti normativi professionali senza tralasciare argomenti più in generali e di approfondimento di sicuro interesse per il cittadino che riguarda la sicurezza nel paese. Idee, indicazioni, considerazioni, valutazioni e quant'altro scritto sulla rivista, provengono da uomini che vivono all'interno del settore della Sicurezza Italiana e, quindi pienamente legittimati a dare un servizio alla collettività per la loro vita quotidiana e ipotizzando soluzioni possibili per un futuro migliore per gli operatori della sicurezza. Ritenendo che per la società ottenere un futuro migliore questa non possa prescindere dal pretendere una maggiore sicurezza. Al fine di ottenere una libera impresa; un futuro sereno e prospero; riducendo al minimo la delinquenza comune ed organizzata, ottenendo a favore dei cittadini maggiore serenità e appartenenti alla forze di Polizia sempre più sereni ed efficienti.

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento
PER QUALSIASI COMUNICAZIONE RIGUARDANTE LE CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA DIFFUSIONE NAZIONALE DEL PERIODICO, LA CASA EDITRICE COMUNICA DI INVIARE UNA EMAIL ALL'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: nuove.edizioni@mypec.eu OPPURE DI INVIARE UN FAX ALLO 02.49665115

Prezzo di copertina Euro 20,00
Libro non vendibile separatamente all'abbonamento a "Polizia & Legalità"

QUOTE DI ADESIONE

Abbonamento **Ordinario** Euro 140,00 Abbonamento **Sostenitore** Euro 160,00 Abbonamento **Benemerito** Euro 180,00

PER DISDIRE L'ADESIONE ALLA NOSTRA RIVISTA, LA PREGHIAMO DI COMPILARE QUESTO TAGLIANDO E SPEDIRLO PRIMA DELLA NATURALE SCADENZA ALLA SOCIETÀ DI MARKETING INCARICATA PER LA DIFFUSIONE CHE TROVA SULLA RICEVUTA DI PAGAMENTO
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

Ragione sociale o ditta intestatario (nome del titolare).....

Nome ..... Cognome .....

Numero di ricevuta .....

Concessionario di diffusione .....

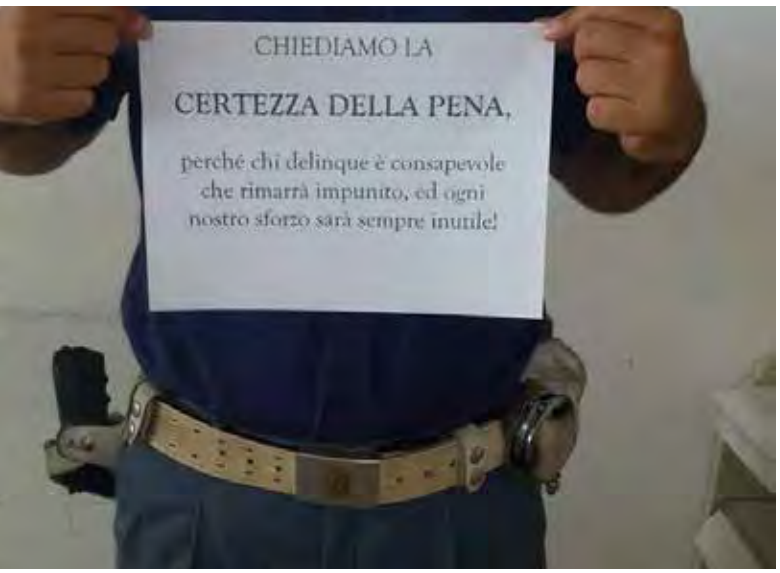
.....

Il mancato recapito del periodico, per un qualsiasi disservizio delle Poste,dovrà essere tempestivamente comunicato all'Editore, che si impegna a ricercarne le cause ed a provvedere in merito.

POLIZIA, IMMIGRAZIONE E DISAGIO SOCIALE

Giovanni D'Alessandri - Segretario Nazionale M.P.

Per ogni reato c'è sempre un colpevole da perseguire ed una parte offesa da risarcire.
Il prezzo da pagare è dato, grosso modo, dalla componente derivante tra danno individuale e danno sociale che discende dalle conseguenze della condotta di chi il reato ha commesso.
Fino ha a qui la spiegazione risulta essere così semplice da apparire naturalmente banale per qualcuno non è che si complichi più di tanto non riflettendo che, tra danneggiato e danneggiatore, intervengano, in seguito, altri attori che per conto di quella entità che si chiama "Stato".
Infatti dopo, quando in questa opera lo stato ha successo, c'è un poliziotto che, con indagini, più o meno laboriose, o con inseguimenti o catture anch'esse più o meno rocambolesche, come si suol dire, assicura il colpevole alla Giustizia.
A seguire vi sarà un altro tutore delle Forze dell'ordine, con altri compiti ed una giubba di diverso colore, che provvederà alla tutela del soggetto che ha violato delle norme di legge.
Poi vi sarà un apparato, anch'esso dello Stato, e che comunemente viene chiamato apparato Giudiziario che alla fine stabilirà a carico del reo, quando sarà riconosciuto tale, il prezzo che egli dovrà corrispondere alla parte offesa ed alla società per le conseguenze derivanti dai comportamenti posti in essere.
Infine, preso per definitivo il riconoscimento giudiziario della sua colpa, il soggetto dovrà, sempre accompagnato da quei tutori delle Forze dell'Ordine entrare in un edificio, dagli stessi vigilato, per scontare il prezzo ritenuto congruo per pagare il reato commesso.
Tutto banalmente semplice nell'esposizione e nella sua comprensione ma se non ci si cala nei panni dei soggetti che abbiamo citato prima e in ordine di apparizione,



- il danneggiato ed il suo contesto di relazioni, qualora il diritto intaccato non sia quello estremo della vita, egli vivrà una condizione futura di disagio perdendo le certezze sulla inviolabilità di quei diritti soggettivi tutelati per legge;
- il poliziotto, in senso pieno l'appartenente delle Forze dell'Ordine, che magari dopo un inseguimento, magari un conflitto a fuoco, a scapito della tenuta dell'apparato cardiocircolatorio ha assicurato la cattura del malvivente in quel momento senza pensare al rischio di trasformare la moglie in vedova o i figli in orfani;
- il tutore delle Forze dell'ordine, con altri compiti ed una giubba di diverso colore che oltre ad essere recluso con i reclusi, in numeri sempre più insufficienti è chiamato a vigilare sulla incolumità anche di soggetti che di quella altrui ne hanno fatto scempio;
- un apparato giudiziario che versa da una ultradecennale carenza di risorse umane e strumentali che, al netto di auspicabili riforme, provocano una patologica lungaggine nella celebrazione dei processi con alti picchi di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia-

Quando questa ultima fase va in corto circuito a catena si generano nei soggetti che abbiamo visto partecipi a questo sistema, il danneggiato incidentalmente gli altri per lavoro, dovere e vocazione, sentimenti di ansia, paura, incertezza, impotenza ed inutilità.

Tempo addietro conversando con un politico, in passato con incarichi di governo, lo sentii pronun-

ciare questa frase " .....commettere un reato in Italia è più conveniente che commetterlo in un altro paese dove per un furto becchi 6 anni e li sconti tutti mentre in Italia forse ti fai 3 mesi, ecco perché si viene qui per fare una rapina...." .
Più che rimanere allibito della ulteriore reiterazione della endemica italica situazione mi sono chiesto quando si arriverà a comprendere che il perdurare di questa situazione possa esasperare le persone corrette, scoraggiare quei ragazzi in divisa che quotidianamente sono chiamati ad intervenire in vari scenari da quello del " normale servizio" a quello più rischioso e mortificare quei "colleghi reclusi" oggetto di continue aggressioni da parte di alcuni e alle quali non consegue un adeguata punizione.
Senza entrare in, troppo ovvie, disquisizioni di carattere filosofiche, politico o sociologiche, per concludere in modo semplice questo semplice discorso quei soggetti che a vario titolo abbiamo citato non è accettabile, in uno stato moderno e democratico, che vivano la "pena dell'incertezza" ma che abbiano a loro tutela come unico paradigma "la certezza della pena"

POLIZIA & LEGALITÀ
ANNO I - N. 3/2020

La rivista viene inviata gratuitamente ai quadri E AGLI ISCRITTI sindacali di M.P. alle Questure, Prefetture, Ministeri e Scuole di Polizia.
Manoscritti, fotografie, disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono.
La redazione si riserva di apportare tagli e modifiche secondo le necessità di impaginazione e tipografiche.
È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di articoli senza l'autorizzazione scritta dell'Editore e del responsabile politico. Omissioni di qualsiasi natura si intendono involontarie e possono dar luogo a sanatorie.
Le opinioni espresse nei titoli pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi e non impegnano, pertanto, le proprietà della rivista. Per la raccolta di spazi pubblicitari e di abbonamenti le società appaltatrici devono impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e trasparenza come da normativa vigente, senza mai ledere l'immagine di M.P. della Polizia di Stato e delle forze di Polizia e delle Istituzioni in genere.
In particolare è fatto divieto di rappresentare istanze diverse dalla realtà e di richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alla Polizia di Stato ne tanto meno ad M.P. e non possono qualificarsi come tali. Pertanto qualunque comportamento differente è da ritenersi completamente estraneo alla volontà del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti e dell'Editore e come tale va segnalato alla direzione. La NUOVE EDIZIONI S.r.l.s. ed M.P. pertanto declinano qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La rivista "Polizia & Legalità" è un marchio registrato e non appartiene alla Pubblica Amministrazione.
Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione da diffusione a terzi, in conformità alla legge 675/96 sula tutela dei dati personali

INFORMATIVA PRIVACY
Ai sensi degli art. 7 e 10 del decreto Legislativo 196/2003, Vi informiamo che i Vostri dati personali sono trattati dalla concessionaria di vendita indicata nella ricevuta di adesione, titolare del tratamento dei dati, e, se fornite alla nostra casa editrice anche da NUOVE EDIZIONI Srls Le finalità del trattamento dei Vostri dati sono l'invio del seguente periodico e/o eventuali proposte di abbonamento e/o elaborazione a fini statistici e/o commerciali predisposte dall'editore.
I vostri dati sono trattati con le finalità sopra esposte da addetti alla vendita e alla distribuzione.
Vi ricordiamo che in ogni momento avete il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione e la cancellazione dei Vostri dati inviandoci una richiesta scritta indirizzata a:

NUOVE EDIZIONI S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei effettuato.
Non è prevista la comunicazione o la diffusione a terzi:in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

Polizia & Legalità
Organo Ufficiale del Sindacato di Polizia MP
Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti
C. F.: 93019760581
Viale Manzoni nr. 24/b - 00185 Roma
E-mail: segreteria@mpnazionale.it

Editore
Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Direttore Responsabile
Mirella Rosalia Scardina

Direttore Politico
Antonino Alletto
Segretario Generale M.P.

Vice Direttore Politico
D'Alessandri Giovanni
Segretario Nazionale M.P.

Direzione amministrativa,
Redazione,
Vendita e Pubblicità
Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Impaginazione e Grafica
Promopolice s.r.l.s.
Via Capo Peloro, 10 - 00141 Roma

Stampa
La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.s.
Via Toscanelli, 26 - 20090 Buccinasco (MI)
Tel. 02/45708456 - e-mail: info@laserigraficasrl.it

Registrazione
Registrazione n. 74 del 23/07/2020
Iscrizione ROC 30232 del 25/09/2017

POSTE ITALIANE S.p.a. - Spedizione in A.P. - 70% - LO/MI
bimestrale (euro 20,00)

EDITORIALE

3

- POLITICA MIOPE E STRUMENTALE: SERVE UN CAMBIAMENTO DI TENDENZA PER LA SICUREZZA PUBBLICA DEL NOSTRO PAESE
- POLIZIA, IMMIGRAZIONE E DISAGIO SOCIALE

ATTUALITÀ

12

- L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VISTA DA UN SINDACO DI FRONTIERA
- L'EPOCA PIÙ DIFFICILE E PERICOLOSA PERCHÉ IL GIUSTO È DIVENTATO SBAGLIATO. LO HANNO FATTO DIVENTARE SBAGLIATO!
- MARIA LUISA PELLIZZARI NUOVO VICE CAPO DELLA POLIZIA CON FUNZIONE DI VICARIO
- 14 OTTOBRE 2020 MANIFESTAZIONE NAZIONALE A TUTELA DELLE FORZE DELL'ORDINE
- IL PUNTO DI VISTA DI M.P. SUI FATTI DI NAPOLI
- RIFLESSIONI DI UN SINDACALISTA DI POLIZIA: L'ESTETICA DEL DISSENSO
- AD AGRIGENTO SERVONO UOMINI E MEZZI IN PIANTA STABILE

GIURISPRUDENZA

32

- IL MANCATO AVVIO DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE E RICHIESTA DI RISARCIMENTO DEL DANNO ALLA LUCE DELLA SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE DELLA CORTE DI CASSAZIONE N. 22807/2020

CRIMINOLOGIA

36

- ASPETTI SOCIO-CRIMINOLOGICI DEL SATANISMO CRIMINALE

CULTURA

44

- MONASTERO ESARCHICO DI SANTA MARIA DI GROTTAFERRATALA PORTA D'ORIENTE AI CASTELLI ROMANI
- LE STATUE PARLANTI:LA VOCE DEL POPOLO AI TEMPI DEL PAPA RE
- "SETTE RELIGIOSE CRIMINALI" DAL SATANISMO AI CULTI DISTRUTTIVI

PSICOLOGIA

56

- WEB PERICOLOSO SE IL BAMBINO NON SI SENTE AMATO
- SULLE TRACCE DEL NARCISISTA, COSA SI NASCONDE DIETRO LA MASCHERA?

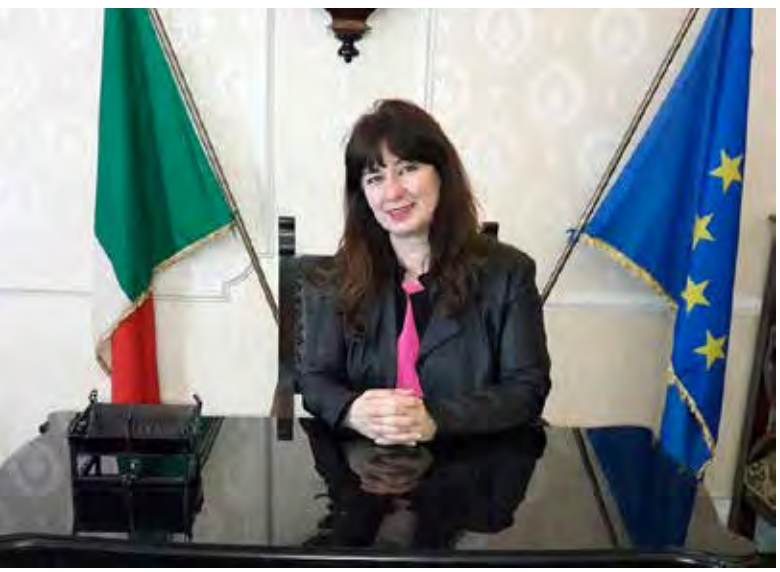
SINDACALE

62

L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VISTA DA UN SINDACO DI FRONTIERA

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IL MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI ACCANTO ALLA GENTE E AL SINDACO DI PORTO EMPEDOCLE

Ida Carmina - Sindaco di Porto Empedocle



Porto Empedocle, "grosso borgo affaccendato sulle rive del mare africano" (L. Pirandello) è città di confine ma, anche,principale ingresso dal Mar Mediterraneo, nella linea che dalla costa del Nord d'Africa conduce al continente europeo. Negli anni harivestitoun ruolo unico e fondamentale nel sistema di attuazione delle politiche migratorie .

Dal mio paese , sono passate centinaia di migliaia di persone, specie da quando l'immigrazione ha assunto i contorni di esodo dal continente Africano. A differenza diLampedusa, che subisce il fenomeno migratorio in virtù della sua naturale posizione geografica, di "scoglio" al centro del Mediterraneo, Porto Empedocle viene investita del ruolo di principale porto di approdo e sbarco, luogo di identificazione, di smistamento, di transito, delle centinaia di migliaia di persone che in questi anni hanno attraversato il mare,in virtù di precise scelte strategiche dello Stato, che ha competenza esclusiva in materia.

Edla Città ha accettato il sacrificio richiesto dallo Stato con una atteggiamento di vera condivisione e di grande solidarietà umana nei confronti degli immigrati,facendosi carico delle problematicità, grandi o piccole, che questa disponibilità ha comportato negli anni. Questa Città ha sempre spalancato le sue braccia, affranta e partecipe,al carico di dolore e di morte dei naufragi: qui sono state portate le salme del naufragio del 3 ottobre 2013 ed ancora abbiamo vivo il ricordo delle bare , dell'odore acre di morte , del silenzio surreale. E di recente, abbiamo accolto le salme del "Naufragio delle Donne" onorando in nome dell'Italia il sacrificio di queste madri, mogli, figlie e sorelle , morte annegate nel tentativo di trovare una vita migliore.

La comunità empedoclina, fatta da Gente di Mare, ha assolto generosamente al suo ruolo senza mai tirarsi indietro, lamentarsi o scadere in episodi di intolleranza, nonostante che questo suo impegno a servizio dello Stato e dell'intera Europa, non sia stato mai veramente riconosciuto.

Ora però, l'emergenza epidemiologica e la pericolosità della diffusione del virus , che viene trasmesso da persona a persona, hanno messo in piena luce contraddizioni e punti vulnerabili del sistema.

Il fenomeno migratorio non ha più carattere di "emergenza" ma riveste i connotati di una questione strutturale, che esige una non più procrastinabile, definizione di un quadro complessivo, che coniughi, il dovere del soccorso e dell'accoglienza con le giuste esigenze del rispetto dei territori, dei cittadini e delle comunità coinvolte, che vanno preservati, ispirandosi al principio del minore impatto possibile (anche procedendo a ristori) e della tutela nei diritti fondamentali sia dei migranti che delle popolazioni ospitanti.

E ciò senza trascurare alcun aspetto del fenomeno, a partire dalla considerazione delle città portuali coinvolte e del loro ruolo, dalle primissime fasi del soccorso e dell'assistenza dell'umanità dolente che attraversa il mare.

Ad riprova di quanto sia grave la lacuna sta la circostanza che, mentre nella città marinara, di cui mi onoro di essere Sindaco, si registrava la presenza di migliaia di migranti , a volte anche oltre mille in un

solo giorno, tanti quanti ne sbarcano in Sardegna in un anno, e le immagini drammatiche di quanto accadeva venivano trasmesse in Italia e nel mondo, la comunicazione da parte del Ministero degli Interni era che "a Porto Empedocle non ci sono migranti.. sono solo di passaggio".

Invece, in realtà, da quando sono stati dichiarati la pandemia e lo stato di emergenza, da marzo ad oggi, in nove mesi, non c' e' stato un giorno di tregua per questa città , che a dover oltre a dover contrastare il CORONAVIRUS si trova ad essere pienamente coinvolta nella "emergenza" migratoria.

Durante la pandemia sono passati dal nostro piccolo porto decine di migliaia di migranti, provenienti dal nord Africa:

quasi tutto il flusso migratorio proveniente da Lampedusa, sbarchi dalle ONG (avvenuti persino in vigenza del Decreto Interministeriale del 7.4.2020 sulla mancanza dei requisiti necessari per i porti italiani ad essere classificati e definiti "Place of Safety", quando per ragioni di sicurezza sanitaria era precluso nel resto d'Italia)ed ancora i migranti rintracciati dagli sbarchi autonomi della costa agrigentina.

Aver scelto di collocare in rada a Porto Empedocle la nave quarantena "Moby Zaza", richiesta al fine di evitare che per il trasporto dei migranti fosse utilizzato il traghetto di linea, usata,poi, invece ,per lo sbarco della ONG, la Sea Wacht, di 211 migranti di cui 28 migranti positivi, ci ha fatto identificare come " ZONA ROSSA " in tutto il mondo.

Ciò ha avuto ricadute pesanti sull'economia sana del paese, che si fonda in prevalenza sul turismo, con la "fuga" dalle strutture recettive e l'annullamento delle prenotazioni, che ha reso vani i sacrifici degli esercenti che, avendo speso le risorse residue per mettere a norma i loro locali, non lavorando nella stagione estiva, sono a rischio sopravvivenza.

Ed ancora,sono continuati per nove mesi, in modo continuativo i trasferimenti di centinaia di migranti col traghetto di linea e, dopo solo una settimana dalla dichiarazione di "Zona Rossa" a causa della positività dei naufraghi della Sea Whact si consentiva lo sbarco dalla Ocean Viking con altri quasi 200 migranti.

La situazione si è ulteriormente aggravata quando la tensostruttura della Protezione Civile, gestita dalla Croce Rossa, per la identificazione ed il triage sanitario, di un massimo di 80/100 migranti di passaggio,venne convertita in CAS , in una situazione

di improvvisata stanzialità di un numero sempre crescente di persone, fino ad oltre 500, stipate in un luogo assolutamente inadeguato dal punto di vista igienico/sanitario, con insufficiente areazione, senza suppellettili, nel caldo asfissiante dell'estate empedoclina, fino alle fughe di massa di centinaia di migranti ed alle rivolte con atti di vandalismo e la distruzione del materiale sanitario ad uso dei volontari della Croce Rossa, anch'essi minacciati.

A ciò va aggiunto quanto accaduto nelle cittadine viciniori, in particolare Agrigento ed ancor più Siculiana,in cui è presente una struttura inidonea al contenimento dei centinaia di migranti ivi ospitati, che, in ripetute occasioni, hanno dato luogo a rivolte e si sono dati alla fuga, destando grave apprensione nella popolazione;ci sono stati numerosi feriti tra le forze dell'ordine e persino un ragazzo di venti anni è morto in circostanze drammatiche, investito da un SUV sulla SS115, mentre tentava di dileguarsi.

Così Porto Empedocle si è trovata come circondata : nella zona alta del paese, la statale SS 115 che funge da circonvallazione, e viene percorsa da decine di migranti, fuggiti o "ordinati", provenienti da Siculiana o da sbarchi autonomi, nella zona bassa del paese invece il porto, con gli arrivi dai traghetti, gli sbarchi dalle ONG e la Moby Zaza da quarantena in rada.

E sul finire dell'estate,quando in virtù della grave crisi derivante dall'impossibilità di trasportare a Porto Empedocle le migliaia di migranti che si trovavano a Lampedusa, a causa del maltempo e della

rottura del portellone del traghetto, il Viminale ha deciso di procedere all'invio di 5 navi da quarantena, la mia città è stata teatro di gran parte delle operazioni relative, con altre gravi occorrenze a carico dei cittadini e del tessuto sociale .
Si è passati a grandi numeri: non più "solo" due o tre centinaia ad ogni arrivo col traghetto ma, oltre a ciò, in contemporanea ,lo sbarco ed il rilascio sul territorio empedoclino di masse ingenti di immigrati, i c.d. "ordinati ", col foglio di via in mano, fino ad oltre 500 alla volta, in un paesino di appena 16 mila abitanti, che non dispone di adeguati mezzi di trasporto per l'allontanamento.
La città è priva di collegamento ferroviario ed è servita da pochi mezzi di trasporto su gomma, diretti verso la vicina Agrigento, soltanto dal mattino. L'unico mezzo di trasporto navale è diretto a Lampedusa a cui è impensabile i migranti vogliano tornare.
Cosi i migranti, lasciati all'imboccatura del porto, nelle immediate adiacenze della scuola media e a poche centinaia di metri dalla storica "Scuola Elementare Luigi Pirandello", si avviano verso il centro cittadino a pochi passi oppure a percorrere a piedi le Statali SS 115 o 640 (con grave rischio per gli stessi o per gli eventuali malcapitati investitori) o ancora, si "disperdono" nei vari quartieri del paese, assembrandosi davanti ai portoni, con grave disagio per la popolazione
Assistiamo a continue fughe dalle navi di quarantena di migranti potenzialmente positivi o con positività conclamata, come nei giorni scorsi, in cui un migrante positivo, fingendo di aver necessità di cure ospedaliere nel trasporto ha strattonato medico ed infermiere e si è lanciato dalla ambulanza , senza essere più rintracciato.
A settembre il rilascio all'imboccatura del nostro piccolo porto, di oltre 500 sbarcati dalla Rapsody, proprio il giorno del primo giorno di lezioni di rientro dal lockdown degli studenti empedoclini che sono messi in fuga dai migranti, privati del diritto allo studia è stato il segno definitivo della necessità di una seria revisione dei principi, dei criteri, dei parametri e delle priorità nella gestione del fenomeno "immigrazione", in Italia.

L'esperienza dell'emergenza sanitaria ci ha insegnato che rispetto alla tutela del diritto alla salute non si possono distinguere immigrati e cittadini:il virus non fa differenze e si trasmette da persona a persona. Quindi le prescrizioni, i protocolli e le cautele, il distanziamento sociale, l'uso dei dispositivi di protezione individuale,vanno imposte agli esseri umani in quanto tali, a prescindere dallo status di cittadini o immigrati e dalle esigenze di gestione del fenomeno.
E per lungo tempo non è stato così. Arrivavano assembrati, senza mascherine e senza alcun tampone effettuato. Anche se via via la situazione è notevolmente cambiata, ancora rimangono margini di miglioramento. Adesso indossano la mascherina, effettuano i tamponi (o almeno il test sierologico); alcuni arrivano ancora col traghetto di linea , molti vengono imbarcati direttamente nelle navi da quarantena.
Così, mentre in Italia veniva imposto il lockdown per diminuire al massimo i contatti tra le persone, il fenomeno migratorio ha continuato per molto tempo ad essere gestito secondo le solite linee guida,e la mia città si è trovata in una sorta di "limbo": l'aumento di presenze nel territorio, a cui non era richiesta l'applicazione delle norme previste per gli italiani,e di ogni forma di mobilità e trasferimento, accrescendo il numero dei contatti, è ovvio che abbia rappresentato un maggior rischio sanitario.
Main nessun caso la salute dei cittadini può essere lesa o messa in pericolo per esigenze di carattere statale o per malintesa tutela di interessi collettivi o , peggio, di mera attuazione di scelte concrete di gestione fondate sul principio della maggiore "comodità", convenienza economica, vicinanza geografica.
Una tale considerazione va estesa alle Forze dell'Ordine: è doverosa la revisione di criteri di ingaggio e la eliminazione immediata di situazioni di grave esposizione a pericolo degli Uomini a servizio dello Stato disponendo la chiusura immediata di centri in cui si è verificata la sistematica ripetizione di eventi

che hanno prodotto il ferimento di numerosi agenti. Nonè ammissibile che ci siano "porti" o città in cui si abbia la percezione che il diritto alla vita o alla salute, e gli altri diritti costituzionalmente garantiti,possano essere oggetto di minorata tutela rispetto ai cittadini di altre zone d'Italia o in relazione a particolari esigenze o competenze dello Stato. Non può passare l'idea che questa estrema periferia d'Italia, "Sud del Sud" sia "terra di nessuno" in cui prevalga il punto di vista burocratico e non la visione di insieme.

Una città o una zona d'Italia non possono essere sacrificate per tutti come se ci fosse una landa desolata in cui lo Stato abbia abdicato alle sue funzioni, non garantendo ai cittadini, il rispetto dei loro diritti.

Nella gestione del fenomeno migratorio devono quindi evitarsi situazioni di "concentrazione" ma piuttosto si deve pervenire ad una equa ripartizione perché ciò che è diviso e condiviso diventa più sostenibile e di minore impatto.

Ed ,altresì vanno indicati criteri certi per individuare quali realtà territoriale coinvolgere ed il peso che esse possano , ragionevolmente sostenere

Già guardando alla mia città sarebbe possibile individuarne qualcuno:

- un criterio potrebbe essere quello che ha riguardo alla solidità economico-finanziaria dell'ente e del territorio :è ammissibile gravare di un fardello così ingente un paese che sconta un gravissimo dissesto finanziario in cui non si riescono a fornire i servizi essenziali ai cittadini?In cui la città non può essere ben custodita in quanto la Polizia Locale è ridotta al lumicino e non possono essere sostenuti gli straordinari? E' ammissibile in un paese con una gravissima crisi socio-ecomonica -occupazionale , in cui si registra il maggior numero di percettori di Reddito di Cittadinanza , con una percentuale doppia (1 ogni 18 abitanti) rispetto a quella registrata nella pur deprivata provincia di Agrigento (1 ogni 34 abitanti), in cui stanno per chiudere le realtà industriali e c'è un'altissima percentuale di emigrazione, specie giovanile ?
- Un altro parametro quello della situazione sanitaria: Si deve tener conto della esistenza di presidi ospedalieri nelle vicinanze e della complessiva situazione ospedaliera della Sanità agrigentina?
- Altro criterio di valutazione è relativo alla situazione morfologica e logistica del territorio, della

ubicazione del porto e delle strutture rispetto al centro cittadino ed alle civili abitazioni. La distanza del porto dal centro abitato, o la sua presenza nel cuore della città , come "braccia protese alle lontane genti" (L.Pirandello) . O ancora la prossimità o meno di edifici sensibili quali le scuole, specie elementari e medie. O ancora la presenza o l'assenza di adeguati presidi igienico sanitari.

- Poi l'esistenza di infrastrutture e di mezzi di trasporto che consentano la possibilità di un effettivo e rapido allontanamento degli immigrati col foglio di via.
- Infine un criterio demografico : si deve tenere conto del rapporto numerico, della percentuale dei migranti rispetto al numero di abitanti della città . Perchè evidentemente lasciare con il foglio di via in mano 500 migranti a Palermo, città di quasi un milione di abitanti, dotata di aeroporto ,stazione ferroviaria , autobus e navi per tutte le direzioni, non è la stessa cosa di realizzare questa operazione in un paesino di circa 16 mila abitanti, deficitario di mezzi di trasporto.

E' doveroso, considerare l'impatto e le ripercussioni che la gestione del fenomeno migratorio hanno su una notevole molteplicità di aspetti della vita dei cittadini ed ogni caso vanno previste forme di ristoro per gli enti ed ancor più per i cittadini che subiscono effetti negativi dalle scelte imposte dallo Stato. Effetti che non sono soltanto economici ma anche culturali e psicologici.

Per la prima volta una forma di ristoro è stata recentemente approvata dal Parlamento, su emendamento del M5S, ma limitata nel tempo, limitata al 2020.

E' un primo importante riconoscimento ma come il fenomeno è strutturale così vanno previsti ristori di carattere strutturale, non occasionale.
Potrebbero anche prevedersi forme di speciale "valorizzazione" dei territori in modo che possano superare il gap che subiscono dal fenomeno migratorio.
Ad esempio, visto che Porto Empedocle è stata considerata porto franco per i migranti, persino in questo periodo di pandemia, perché non dichiararla "porto franco" a tutti gli effetti, specie quelli economici?
Sarebbe il giusto modo per superare quell'amaro senso di abbandono, di rassegnazione che scontano i cittadini e per dare una possibilità di riscatto al territorio.
In ultimo, essenziale è il coinvolgimento dei sindaci che rappresentano il territorio e ne conoscono le istanze.
Dovrebbero essere obbligatoriamente avvisati di quanto accade, specie in una situazione di emergenza sanitaria come l'attuale,nella qualità di Autorità Sanitaria locale e Responsabili delle Protezione Civile, per essere messi nelle condizioni di assumere le dovute decisioni a tutela della salute pubblica e poter essere nelle condizioni di dare spiegazioni e di rassicurare la popolazione.
Il passo ulteriore sarebbe di coinvolgerli nella programmazione e nella gestione del fenomeno onde assolvere al ruolo di "sindaci sentinelle della coesione sociale" " presidio e spina dorsale della PA" cui siamo stati richiamati dal Presidente del Consiglio Conte. Perchè noi siamo disponibili a rispondere al suo invito :"Noi si siamo, lavoriamo con voi abbiamo il medesimo obiettivo: mettere in sicurezza il Paese, rilanciare le attività economiche , sociali e culturali".
Ed è importante che quando una sentinella allerta per un pericolo venga ascoltata e le situazioni siano verificate di persona .
A riprova essenziale è stata la visita a Porto Empedocle del Vice Ministro Vito Crimi nel mese di Agosto. Dopo aver ascoltato le istanze del territorio ha acconsentito alla mia richiesta di recarci a piedi dal Municipio al porto, e poi alla tensostruttura, dove in quel momento erano trattenuti centinaia di migranti.
Mentre arrivavamo, dinanzi ai nostri occhi, sono fuggiti sei migranti. Gli agenti ed i funzionari di polizia si davano da fare per raggiungerli ed in contemporanea cercavano di tranquillizzare i migranti rimasti all'interno.
Non sto a dire se il numero delle forze presenti fosse adeguato rispetto a quello dei migranti , né se la struttura fosse adatta a quell'uso, né del caldo asfissiante di quei giorni.
Ma in quel difficile momento il Vice Ministro Crimi si è avvicinato al funzionario di polizia e gli ha chiesto :"ce la fate a contenerli?"
Il funzionario stremato , con un senso di impotenza ha allargato e chinando la testa, con gli occhi bassi, rispose: "ci guardi…".
Ecco, in quel preciso momento lo Stato era lì, accanto al Sindaco , vicino ai funzionari di Polizia a verificare di persona ed a cercare soluzioni concrete .
Da quel momento la pressione si è"alleggerita", la situazione è migliorata anche se la città è stata ancora coinvolta in prima linea nella gestione nel fenomeno.
La Prefettura mi avvisa di quanto accade, la tensostruttura non è più stata utilizzata con quelle modalità e capienza, si tende almeno a distribuire il carico delle navi da quarantena su diverse città portuali e non a concentrarlo tutto su Porto Empedocle.
Certamente ancora tanto è da fare. Tanto da migliorare.
Ma solo nell'attenzione e nell'ascolto delle varie realtà e dei soggetti coinvolti e nel dialogo e nel rispetto reciproco tra le istituzioni riusciremo insieme ad andare avanti coniugando accoglienza, solidarietà e giustizia sociale.
Con la speranza che da qui alla prossima estate si provveda a realizzare quanto sia utile ad evitare il ripetersi per l'ennesima volta di una situazione che non può più definirsi emergenza, e che va gestita adeguatamente, coinvolgendo l'Europa , ad oggi convitato di pietra , perché si decida a fare la propria doverosa parte , per il bene di tutti.

MOVIMENTO
DEI POLIZIOTTI
DEMOCRATICI
E RIFORMISTI

TESSERAMENTO M.P. 2020 -2021

NON CADERE NELL'EFFETTO DOMINO

CAMBIA IN MEGLIO

MERITI DI +

L'EPOCA PIÙ DIFFICILE E PERICOLOSA PERCHÉ IL GIUSTO È DIVENTATO SBAGLIATO. LO HANNO FATTO DIVENTARE SBAGLIATO!

PUBBLICHIAMO L'ARTICOLO DEL NOSTRO AFFILIATO ITALIA CELERE AL FINE DI RAFFORZARE LA VOCE DEGLI UOMINI DEL REPARTO MOBILE DOVE IL MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI È AMPIAMENTE RAPPRESENTATIVO

Andrea Cecchini - Segr.Gen.Naz. ITALIA CELERE

Si percepisce l'insicurezza, la percepisce la gente comune (una parte): questa gente è cosciente di vivere sotto assedio e che in prima linea ci siano pochi uomini e per giunta messi piuttosto male, per problemi esogeni ma anche endogeni, dall'interno, per le forti pressioni da parte di una opinione pubblica per cui o siamo eroi e santi (se moriamo in servizio) o siamo assassini e violenti quando siamo costretti ad applicare la Legge usando la forza, quella pubblica.

Tutte queste pressioni non ci danno più la giusta serenità per poter affrontare le situazioni difficili e a rischio che viviamo tutti i giorni. E mentre noi "poliziotti da strada" siamo costretti ad affrontare i veri problemi della Sicurezza ci ritroviamo ad essere i più puniti e condannati al mondo; e non perché siamo cattivi e violenti ma solo perché ci vogliono ormai "rappresentanti" di una bellezza che noi non abbiamo con le nostre divise sudate e sporche dalle intemperie e dalle brutture della strada e che, come diceva una nota canzone, "tante volte ci vanno strette per un umorismo di barzellette"...oggi strette per opportunità e convenienza, direi io. Ma ci sta che sia così, non ci sta che siamo bravi solo se esteti, e non solo nella forma fisica (anche quella!), quanto piuttosto nella bellezza di uno spot pubblicitario. Negli anni la Polizia ha arrestato i più efferati criminali terroristi e mafiosi, i peggiori rapinatori al mondo e sgominato le più cattive bande, italiane e non. Eppure abbiamo più punizioni che riconoscimenti, e molti di questi sono insigniti ai poliziotti morti ammazzati e che quindi non hanno potuto beneficiarne in vita...e i parenti di quei funerali con medaglie e tricolori veramente ci fanno ben poco! E pensare che senza quei poliziotti uccisi sarebbero morte centinaia e centinaia di civili, ignari di quanto gli stesse accadendo e, ancor più grave, di quello che sarebbe potuto accadere.

Non siamo qui a chiedere immunità e impunità, siamo fautori di quella irreprensibilità che ci rende e ci deve rendere perfetti per il nostro Popolo, ma come la pretendiamo per noi la pretendiamo anche per chi ci giudica, ci attacca, ci spara, ci sputa addosso disonorando la Patria; o siamo solo noi gli unici rappresentanti di questa Italia? Oggi la gente ci giudica per l'immagine che abbiamo e diamo ma allo stesso modo non giudica chi dall'altra parte della barricata ci spinge con un piede nella fossa, da cui poi risaliamo da soli. Basti vedere cosa è accaduto a Napoli poco più di un mese fa, dove si è aperto il dibattito sulla morte del ragazzo di 17 anni morto durante la rapina; dibattito sacrosanto e doveroso, ci mancherebbe, ma invece di ragionare sul dramma figlio d'una politica e d'u-

na società dormienti e menefreghiste, si parla se era giusto se il poliziotto avesse fatto bene a sparare o meno. E pensare che se la pistola non fosse stata giocattolo oggi il morto sarebbe quello in divisa. Ma davvero ci state dicendo che un morto deve scapparci per forza? Sono anni che parliamo della gravità della situazione del capoluogo campano dove troppo alto è il numero dei minorenni che vanno in giro armati e che sono il braccio violento della camorra! Le nostre grida di aiuto e SOS sono rimaste inascoltate, non sia mai che qualcuno ci prenda sul serio! Noi parliamo di Giustizia e Sicurezza, dei e coi nostri slogan non facciamo propaganda...evidentemente qualcun altro vuole il caos. Perché, a pensar bene, nel caos c'è sempre qualcuno che giostra le fila di questa società ormai cieca e vagante nel buio, fregandosene di accendere la luce. Perché poi in un mondo retto da regole non ci sarebbe nessun capo-fila ma semplicemente lo Stato di Diritto. Di quali regole parliamo? Beh, per esempio, delle regole d'ingaggio e dei protocolli operativi. Non ci sono, eppure le chiediamo perché risolverebbero tutto! Poi ti fermi a riflettere e comprendi che conviene (non certo a noi) che non vi siano; i nostri errori e la nostra forza (pubblica) fanno comodo a chi vuole impunità, a chi deve aumentare notorietà e budget di alcune associazioni e d'una certa stampa, e a far sparare la posa a pochi illustri titolari di poltrone sempre più "pesanti".

E così, ovunque ti giri, è tutta una provocazione e di fronte ai provocatori non esistono regole di autodifesa se non soccombere, come quando ci sputano addosso, e lì l'unica salvezza è riportare a casa la divisa zozza e l'anima distrutta e umiliata. Insomma, tolti i nostri errori, perché di errori ne facciamo (purtroppo si sente spesso di abusi e usi impropri della forza e della divisa e anche noi stessi ne chiediamo la giusta condanna per non disonorare anche solo la memoria di tutti coloro che ci hanno lasciato negli anni con l'estremo sacrificio di sé), siamo "carne da macello", ma siamo anche stufi di passare da cretini (qualcuno ci definì così qualche anno fa). E pensare che chi ci governa e amministra con questi cretini ne fa di carriera! Quanta gente, compresi ministri e politici, negli anni si sono presi il merito di operazioni e servizi dei Poliziotti? E da qui la misura di questa società: si punta più sull'Ordine Pubblico (su cui si reggono i Governi perché l'Ordine Pubblico fa opinione pubblica e audience) che sulla Polizia Giudiziaria. Si porta al minimo la funzione repressiva per quella preventiva; non che debba prevalere la repressione (che si intende come repressione dei reati e non come violenza) ma i reati ci sono e aumentano al punto che la gente comune è anche stufa di denunciare conscia che non avrà facilmente giustizia. Poi ci ritroviamo il Brumotti di turno intento a cercare un po' di quella sicurezza urbana che oggi manca, nonostante i politicanti da strapazzo assicurino il contrario, in un Paese dove il problema-droga sta dilagando a dismisura nel silenzio generale; tutto questo anche e soprattutto per colpa dell'incertezza della pena per cui chi delinque oggi ha la certezza di non essere rieducato. E poi assistiamo basiti alle condanne per il caso-Shalabayeva che, seppur rispettando perché emesse dall'Organo Giudiziario, non comprendiamo e ci chiediamo perché solo i Poliziotti abbiano dovuto pagare!

E pensare che qualche sindaco italiano intitola vie e piazze anche a chi non ha certo dato un esempio di purezza né ingegno; sacrosanto e doveroso condannare le violenze e gli abusi di ogni ordine e genere da parte delle Forze dell'Ordine, altrettanto doveroso condannare le droghe, i terrorismi e le mafie e qualsiasi altro tipo di reato! Per questo, vorrei proprio sapere quanti italiani e, in specie, quanti sindaci oggi ricordano qualche nome dei quasi 400 poliziotti caduti nell'adempimento del dovere dal 1981 ad oggi, senza considerare quelli uccisi nel periodo del terrorismo e senza considerare tutti gli altri uomini e donne di tutte le Forze dell'Ordine che ci hanno lasciato con la divisa indosso.

Recentemente poi, un'altra amministrazione comunale, quella di Livorno, assegna la delega di Garante dei diritti dei detenuti (precisamente delle persone private della libertà personale) ad un ex terrorista di Prima Linea. Ma cosa mai vorremmo insegnare alle nuove generazioni usando l'allocuzione "persona privata della libertà personale" al posto della parola "detenuto"? Che messaggio vuol far passare questa società? Forse si vuole togliere il senso di sbagliato che da sempre è considerato commettere reato e fare del male agli altri? L'ergastolo non esiste più per chi delinque, ormai esiste e resiste solo per i familiari delle vittime che non vedranno e non avranno mai più quella Giustizia che solo lo Stato può assicurare. Mai che qualcuno si prende l'impegno di far nascere il Garante dei diritti per i poliziotti; invero, in uno Stato Democratico e di Diritto non dovrebbe esservi, ma in una società che ha deviato il senso del giusto nell'ingiusto "ci starebbe a pennello". Del resto, se si riconoscono ai Poliziotti diritti di tutele e garanzie non lo si fa per il loro bene ma per il Bene Comune, per il bene di tutti, così che tutti possano sentirsi in diritto di farsi tutelare da una pattuglia che arriva in tempo e con gli strumenti giusti per sventare una rapina, un sopruso; tutti vivrebbero quel senso di Sicurezza e Giustizia che oggi proprio non c'è, già da quando fai il 112, il famoso NUE. Già lì percepisci che molte cose non vanno quando a risponderti al telefono delle emergenze non c'è un operatore delle Forze dell'Ordine, uno che di "strada" ne ha masticata, ma c'è un operatore di call center che

viene dal mondo civile e che, dopo averti fatto parlare per qualche minuto, passa la tua emergenza a Polizia o Carabinieri e lì ricominci a dire le stesse cose...e i secondi passano e diventa interminabile, proprio come quei secondi, il senso di in-Sicurezza, palpabile e preoccupante. Non vogliamo che l'Italia sia il Paese che dedica a delinquenti comuni Aule del Parlamento e strade, questo Paese ha il dovere di tutelare e onorare i suoi Uomini migliori e anche condannare aspramente chi disonori la nostra Divisa. Ma, a pensarci bene, tutto questo è anche colpa nostra, di noi Sindacalisti che a volte dovremmo più spesso, se non sempre, metterci in discussione o forse semplicemente "metterci la Divisa" perché s'è facilmente dimenticato che la nostra attività sindacale (e le nostre garanzie... ma non per tutti è così!) nulla è senza la nostra Divisa, quella derisa, umiliata e oltraggiata, ma pur sempre il filo comune di tutte le nostre battaglie. Io la mia Divisa non la cambio con nulla al mondo, un mondo fatto di Dio, Patria e Famiglia; ma siamo capaci di guardarci dentro e cercare quelle sfumature di umanità che ci hanno reso Poliziotti? Non saremo mai eroi se non torniamo normali, il vero eroe è il normale in un mondo che oggi ha paura del normale! Distinguerci nel caos d'oggi è il nostro compito; e di certo questo caos nulla sarebbe rispetto al caos che prorompererebbe se si continua a emarginare gli Uomini in Divisa, rischiando di farli disamorare del proprio lavoro, ancor'oggi e nonostante tutto il più bel lavoro del mondo per noi che abbiamo il coraggio di vederlo come Servizio e non come una professione qualsiasi.

Per questo in quest'epoca difficile e pericolosa noi continuiamo a essere sul pezzo tutti i giorni, io una regola nel mio piccolo l'ho messa (e me la sono messa): non aspettare l'ennesimo morto ammazzato e suicida (e i suicidi continuano nel totale silenzio di tutti) sebbene qualcuno riesca a strumentalizzare pure il valore d'una vita umana.

C'è uno Stato che decide, uno Stato che esegue e uno Stato che giudica, ma a pagare è sempre lo Stato che esegue. Di eseguire non ci stancheremo mai, ma di pagare si, ne siamo ampiamente stufi.

MARIA LUISA PELLIZZARI NUOVO VICE CAPO DELLA POLIZIA CON FUNZIONE DI VICARIO

Proprio mentre stiamo preparando il nostro giornale il consiglio dei ministri ha conferito al prefetto Maria Luisa Pellizzari l'incarico di Vice Capo della Polizia con funzione di Vicario.

E' la prima volta che una donna assume il prestigioso ruolo al nostro interno. Il Prefetto Maria Luisa Pellizzari ha svolto sempre incarichi rilevanti nel corso della Sua prestigiosa carriera all'interno della Polizia di Stato, responsabilità investigative e manageriali. E' stata Direttore dello SCO è recentemente Direttore Centrale degli Istituti di Istruzione.

Alla D.ssa Pellizzari l'augurio da parte di tutto il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti, affinché il Suo rientro nelle nostre fila attraverso questo prestigioso incarico possa rappresentare un momento autentico di rinnovamento e democrazia partecipata nella Polizia di Stato che da tant9o tempo i Poliziotti italiani aspettano.

I finti processi innovati, la rappresentazione teatrale della democrazia partecipata non ci ha mai affascinati, noi di M.P. esigiamo riforme autentiche e funzionali.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

14 OTTOBRE 2020 MANIFESTAZIONE NAZIONALE A TUTELA DELLE FORZE DELL'ORDINE

Già, per iniziativa del nostro affiliato Italia Celere, circa un anno fa(22/10/2019) siamo scesi in piazza a difesa della nostra categoria.
Le forze di Polizia vengono sempre di più maltrattate da un sistema legislativo che non regge più.
In un paese democratico come il nostro non si può più consentire che i criminali possano avere il sopravvento quotidiano sui tutori dell'ordine.
QUESTO PENALIZZA I CITTADINI ONESTI.
Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti non manifestano ideologicamente contro il Governo, ma semplicemente perché questo ed altri governi hanno sempre di più depotenziato il ruolo delle forze dell'ordine in Italia.
Ogni giorno assistiamo inermi, a causa di leggi confuse ed inapplicabili, ad aggressioni premeditate contro le forze dell'ordine che quotidianamente hanno l'obbligo di sorvegliare e mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica.
La politica, solo a parole, sostiene la nostra indispensabile attività, senza mai ammettere che la depenalizzazione di alcuni reati e i vuoti normativi creati ad arte, stanno provocando degli scompensi sulla sicurezza che mettono a repentaglio e vanifica il lavoro che le Forze dell'Ordine tutte svolgono ogni santo giorno.

Giorno 14 Ottobre 2020 é solo la seconda di molteplici proteste che verranno messe in atto se la voce degli Uomini e delle Donne della Polizia di Stato rimarranno inspiegabilmente inascoltate.

Mentre le forze militarizzate chiedono la sindacalizzazione, c'è chi pensa di mettere il bavaglio alle organizzazioni sindacali della Polizia di Stato, un vertice che con la complicità di alcuni attori del sistema cercheranno normativamente di far tacere la voce di 10.000 Poliziotti.

Gli aderenti al Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti dicono basta ad ogni forma di censura e chiedono a gran voce:

1. il rilancio della democratizzazione delle Forze dell'ordine;
2. regole di ingaggio chiare per le forze dell'ordine;
3. aumenti salariali dopo anni d'attesa;
4. il rispetto della Costituzione Italiana e della libera associazione;
5. revisione del regolamento di servizio e di disciplina della Polizia di Stato;
6. diritto all'accesso al pensionamento con 40 anni di servizio aldilà dell'età anagrafica senza penalizzazioni;
7. Istituzione dei fondi pensione.

Auspichiamo la solidarietà dei cittadini nel corso della manifestazione nazionale che avrà luogo il 14 Ottobre 2020 alle ore 10,00 Piazza del Popolo Roma.

Roma, 10 Ottobre 2020

LA SEGRETERIA NAZIONALE

IL PUNTO DI VISTA DI M.P. SUI FATTI DI NAPOLI

Oramai è solo questione di tempo e qualcosa di davvero grave può accadere.
Noi come Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti siamo davvero preoccupati, basta vedere alcune immagini, grazie a Dio e ai social oggi nulla si può più nascondere, su ciò che sta accadendo in alcune importanti città, da Agrigento a Roma passando per Napoli, tutte teatro di violenza gratuita ed inaudita, che siano cittadini Italiani o extracomunitari, l'obbiettivo primario colpire le forze dell'ordine.
Si proprio le forze dell'ordine, rimaste unico baluardo estremo per il mantenimento dell'ordine e della Sicurezza Pubblica nel nostro paese.
Assistiamo ad una politica miope e distratta, dall'estrema destra all'estrema sinistra, sia dalle forze politiche di governo che di opposizione, che pensano solo di voler risolvere qualsiasi problema con l'invio di tutori dell'ordine.
Crediamo che non sia più sufficiente che la politica possa esprimere all'occorrenza parole di vicinanza, di sostegno e di indignazione e questo sia da parte Politica che dai sindacati, che oggi non fanno altro che contare quante iscrizioni hanno fatto e in quale posizione si trovano.
Non saremmo affatto meravigliati se tra qualche giorno o mese o anno, si decida di restringere ulteriormente le libertà sindacali nell'ambito delle forze di Polizia ad ordinamento civile, altro che sindacati nelle forze armate e nelle forze di Polizia ad ordinamento militare.
Ricordiamo tutti la convergenza che ci fu tanti anni or sono quando fu costituito il primo sindacato nella Polizia di Stato, allora espressione autorevole della categoria tutta . All'epoca tutti spinsero affinché la Polizia di Stato potesse esprimere un Poliziotto davvero democratico e civile, ma oggi, nel 2020 cosa sta veramente accadendo, cosa è cambiato da allora.
Queste sono le riflessioni che il sindacato vero autentico con la c.d. "S" maiuscola dovrebbe porsi.
Riteniamo che sia indispensabile oggi smetterla di fare comunicati stampa più o meno azzeccati e realizzare una vera ed unica protesta affinché vengano varate delle leggi a tutela degli operatori delle forze dell'ordine, altrimenti il baratro della democrazia interna tra i tutori dell'ordine sarà imminente.
Ci auguriamo che la magistratura le forze Politiche, per i fatti di criminalità accaduti, ciascuno per la propria parte, svolgano appieno la propria funzione, evitando che i Poliziotti Italiani diventino il bersaglio preferito dei criminali.

RIFLESSIONI DI UN SINDACALISTA DI POLIZIA: L'ESTETICA DEL DISSENSO

Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania

Dr Marcello Rodano segretario generale Provinciale di Catania

Se c'è una qualifica che a prima vista può apparire un ossimoro, ovvero una contraddizione in termini, questa è quella del sindacalista di polizia.

La polizia, in quanto istituzione gerarchicamente organizzata, infatti, esige, per l'ottimale assolvimento dei suoi fini, una catena di comando in cui i vari anelli debbano necessariamente ubbidire agli impulsi e alle direttive che provengono da chi rappresenta l'estremo superiore di detta catena e la contestazione dell'operato dei propri superiori, per un poliziotto, rappresenta quasi la contraddittoria contestazione delle proprie scelte di vita.

Chi decide di entrare a far parte di quella meravigliosa organizzazione che è la Polizia di Stato, preposta alla vigilanza sul rispetto della legge, alla lotta al sopruso e all'aiuto dei più deboli contro le angherie dei più forti, accetta consapevolmente di ubbidire agliordini che gli verranno impartiti dalle varie figure gerarchicamente sovraordinate alla propria, anche quando l'ubbidienza a tali ordini potrà cozzare con i propri personali convincimenti e opinioni.

Il compito della polizia, infatti, consiste nell'applicazione delle leggi, non nella loro interpretazione che spetta ad altri organismi dello Stato, e tale ovvietà non implica certo, nell'Italia democratica di oggi, alcun problema di coscienza, in quanto, fortunatamente, in ben rare circostanze lo Stato chiederà ad un poliziotto di agire in deroga ai propri scrupoli e alle proprie convinzioni, allorché dovrà applicare l'implacabile regola "dura lex sed lex".

Diversi invece, nel corso dei tempi andati, sono purtroppo stati i compiti di quei poliziotti che militavano sotto l'egida di Stati reazionari di ottocentesca memoria, che nel loro agire dovevano sovente chiudere i cuori e le menti alla voce delle coscienze.

Le forze di polizia odierne vivono i loro compiti con la serenità di chi è consapevole che non riceverà mai ordini del tipo di quelli impartiti nel 1898 dal generale Bava Beccaris, a seguito dei quali, durante i moti di Milano innescatisi per l'aumento del costo del pane, venne fatto fuoco sulla folla dei manifestanti, registrandosi,in tale frangente, la spaventosa cifra di 80 caduti.

E quand'anche al giorno d'oggi qualcuno impartisse un tale sconsiderato ordine, credo che la sua manifesta criminosità indurrebbe qualunque appartenente alle FF.PP., alla cosciente disubbidienza delle direttive ricevute.

Tale preambolo è atto a declamare e a ribadire il dovere indiscusso di ubbidienza, per qualsiasi appartenente alle forze di polizia contemporanee, agli ordini legittimi provenienti dai propri superiori gerarchici, giacché si dà per scontato che essi siano un concentrato di buona amministrazione, conformità alla legge e sublimazione di saggezza istituzionale.

Ciò posto, bisogna adesso delineare cosa può indurre un sindacalista di polizia, che è pur sempre un poliziotto, a forzare i suoi principi di ubbidienza ai propri superiori e ad assumere, a volte, le vesti del dissidente.

Volendo addentrarci nei meandri dell'interiorità che innescano, in una persona di media sensibilità, i moti di ribellione, possiamo subito affermare che l'opposizione sindacale di polizia è sovente istinto di rettitudineframmisto a rifiuto.

Rifiuto di un'ingiustizia, sia essa morale o materiale, rifiuto di una condizione di pretesa sudditanza, cosa ben diversa dal dovere gerarchico di ubbi-

dienza, è lotta ad un potere, ma non per sostituirsi ad esso, nel qual caso sarebbe sovversione, bensì al cattivo, immorale o ingiusto uso dello stesso.
Una volta raggiunto l'obiettivo, la lotta sindacale perde l'anima e manda in decomposizione il corpo, cessa di esistere.
Essa non ha un fine ideologico, non funge da puntello ad un potere politico che si batte per la prevalenza su un altro potere, non è un machiavellico strumento da utilizzare per il perseguimento di obiettivi ultronei, la sua morale vive finché vive l'ingiustizia e perisce insieme ad essa.
Trova il suo fine nel compimento stesso della giustizia, nella redenzione dal sopruso, nel rimedio ad esso.
L'azione sindacale è rifiuto del fatalismo, è contrasto ad un sistema che ha deviato dalla retta via.
La lotta sindacale non è il portato di una dottrina, non ne ha una, anche perché non ha un'unicità politica, anzi, non ha affatto una matrice politica.
Il sindacalismo di polizia non ha nemmeno una struttura filosofica di fondo, come possono averla il comunismo di Marx o il totalitarismo di Hegel.
Appunto per questo, però, il sindacalismo è libero e affrancato da ogni schema mentale, da ogni perimetro politicoe da ogni rigidità dottrinale, assumendo, di volta in volta, la fisionomia dettata dal singolo caso concreto di cui si trova giusto perorare le ragioni.
La battaglia di un sindacato di polizia non agita masse di popolo e proprio per tal motivo è carente di potere ericorda,spesso, la lotta di Davide contro Golia, specie quando l'organismo sindacale di polizia è di non grosse dimensioni.
L'azione sindacale, a volte, sembra semmai sostituirsi aduna terapia atta a curare l'ego dilatatodi un autocrate autoreferenziale che vuole dimostrare a se stesso e agli altri che i regolamenti e le leggi sono fatti solo per i comuni mortali, potendo, detto esponente del potere dominante, infischiarsene delle regole quando è il suo turno di osservarle.
In questi casi il sindacalismo combatte anche il conformismo di chi subisce supinamente le angherie e i soprusi, o vede altri subirle, in questi casi il sindacalismo di polizia vorrebbe essere ciò che non è, perché se fosse opposizione politica, sarebbe titolato a chiedere contezza dei trascorsi di non poco conto di qualche maldestro carrierista, descrittivi di un'indole incline alla sopraffazione del più debole(o della più debole) e al sopruso.
Oppure potrebbe chiedere contezza di come qualche satrapo che per sua stessa ammissione non ha mai portato la pistola in vita sua, sia riuscito a scalare l'intera gerarchia della Polizia di Stato, nonostante il possesso di un curriculum professionale più che mai banale.
Il sindacalismo di polizia, che spesse volte il rappresentante del potere dominante ha gioco facile a far apparire come irriverente e irrispettoso ripudio di ogni regola gerarchica comunemente accettata, è una lotta ad armi impari contro l'omologazione del pensiero all'insegna della schiavitù intellettua-

le, contro la supina acquiescenza ai desiderata del più forte, contro la pervicace e arrogante consapevolezza di quest'ultimo, di avere i mezzi per schiacciare, annientare e distruggere il suo antagonista.
Proprio per questa triste realtà, il sindacalismo di polizia, a volte, è una gravosa scelta di vita, una disposizione al sacrificio estremo, un gesto di silente e sommesso eroismo intellettuale e anche spirituale da parte di chi, l'ultima cosa che vorrebbe, èessere o apparire un eroe.
Non metto in dubbio che forse, se estremizzo troppo i concetti, la mia esperienza personale potrebbe anche non essere estranea a tali oltranzismi, ma credo che nulla è più struggente nell'animo di una persona, della patitasconfessione professionale e della consapevolezza di essere stato interrotto nel pieno di una promettente attività intrapresa nell'interesse della collettività,che per tal motivo è caduta definitivamente nell'oblio, nell'indifferenza incolpevole di tutti e nel rammarico di qualche sparuto addetto ai lavori.
Il sindacalismo, volendo usare una trasposizione allegorica di un pensatore del passato, è il cammino periglioso di un viandante durante una notte di tempesta, che avanza a fatica con una lanterna in mano, non per trovare egli stesso un comodo riparo dalle intemperie, bensì per indicare a coloroche lo seguono con fiducia, la via che li condurrà alla sicurezza della meta. Egli andrà incontro, durante le varie fasi del cammino, a tutte le incognite che può riservargli il suo ruolo di apripista: potrà cadere per le asperità del terreno, potrà inciampare per i bastoni che qualcuno gli lancerà fra le gambe, potrà soccombere per le insidie che gli verranno scagliate contro dai nemici.
Ma il demone socratico che alberga dentro di lui, cioè quello spirito che, secondo Socrate,tenta di dissuaderci dal compiere una certa azione, non riuscirà a fargli invertire il cammino, neanche dinanzi alle nefaste conseguenze che il suo potente antagonista gli prospetterà in funzione ritorsiva, perché tornare indietro, per lui, significherebbe ripudiare quella lotta all'ingiustizia a cui ha votato la propria vita sindacale e anche professionale.
Il sindacalista di polizia coscienzioso, in altre parole, è consapevole che nell'assolvimento del suo mandato non gli basterà avere ragione, perché affinché essa trionfi ci vorrà sempre qualche potente che gliela riconosca.
Il sindacalismo di polizia può anche essere lotta all'ipocrisia, a quell'ipocrisia dell'apparato ministeriale che vara in pompa magna simulacri di ufficicreati al fine di alleviare il disagio psicologico di quei colleghi che sono alle prese con la propria fragilità psicologica, ma che non si fa scrupoli ad emettere devastanti provvedimenti di ignominioso esilio a carico di chi ha avuto l'unica colpa di la-

vorare con lo zelo proprio di un poliziotto, zelo attestato da plurimi riconoscimentipremiali e mi riferisconon a me, bensì a casi umani di cui ho avuto la penosa incombenza di dover perorare, convintamente ma inutilmente, le ragioni.
Ed è la consapevolezza di essere d'aiuto a questi casi umani, che induce il sindacalista coscienzioso a non tirare i remi in barca, a sopportare l'insopportabile e a trovare la forza per non soccombere, con l'unico obiettivo di poter adeguatamente rappresentare quell'isola di conforto e di solidarietà nei confronti di chi è stato abbandonato in un mare tempestoso, proprio da quell'amministrazione a cui ha dedicato,con indicibile dedizione, ogni barlume della sua militanza istituzionale, del suo essere servitore dello Stato, della sua vitadi poliziotto.
E' anche vero che ho dovuto rilevare che non sempre e non tutti i sindacalisti hanno il coraggio di non ascoltare il proprio demone socratico.
C'è chi, nell'ascoltarlo, ubbidiscealla tentazione del quieto vivere o alle lusinghe degli incarichi di prestigio, ma forse anche tali persone hanno il diritto di fare le proprie scelte di vita e lungi da me l'idea di ergermi a giudice su un palco.
Ciò che però eleva l'azione sindacale a missione di vita, ammantandola di una patina nobilitante, è proprio il ripudio dell'accomodamento ela predisposizione ad accettare le fatali conseguenze del proprio agire, per quanto rovinose esse siano.
Chi, in seno alla Polizia di Stato, ha fatto della difesa dei più deboli la propria scelta di vita, sa che spesse volte dovrà dire a se stesso "Ci ho creduto. Ho combattutopur sapendo di non poter vincere. Ho perso. Ma non ho tradito. Non ho tradito la fiducia di chi l'ha riposta in me, non ho tradito i miei ideali, non ho tradito la mia dignità umana e professionale".
Ogni volta che il sindacalista affida le proprie verità ad un comunicato sindacale, sa di varcare la soglia dell'eresia e di stare compiendo un gesto rivoluzionario dalle imprevedibili conseguenze.
Il sindacalista di coscienza sa pure che il proprio grido di giustizia, sovente, verrà soffocato dall'assordante volume dell'orchestra del sistema, verrà sommerso, coperto e silenziato, fino a che assumerà le sembianze di un canto del cigno,fino a che lenote finiranno, defluendo lentamente verso il vortice dell'oblio. A questo punto, però, egli, volgendo lo sguardo all'indietro, potrà pur sempre dire a se stesso, di essersi impegnato in una stupenda sinfonia di dissenso, esente da compromessi e da mezze misure e appunto per questo di una bellezza estrema, avendo dato vita ad un'iperbole di estetica. Se proprio dovesse dare un titolo a tale straordinariaseppur vana sinfonia, il sindacalista di coscienza potrà intitolarla "L'estetica del dissenso", rendendosi conto, in tale frangente, che per il semplice fatto di essere stata un coacervo di begli ideali, nobili propositi, disinteressato altruismo e predisposizione al sacrificio estremo, questa sublime sinfonia, in realtà, non sarà stata vana, in quanto essa stessa avrà pur sempre rappresentato un bellissimo fine.
Fiocchi di greve mestizia scendono, lievi, sul palazzo del Viminale…

AD AGRIGENTO SERVONO UOMINI E MEZZI IN PIANTA STABILE

Alfonso Imbrò - Segretario Generale Provinciale Agrigento

Oramai Agrigento, oltre ad essere famosa per bellezze paesaggistiche e la Valle dei Templi che è un parco archeologico della Sicilia caratterizzato dall'eccezionale stato di conservazione e da una serie di importanti templi dorici del periodo ellenico tant'è che dal 1997 è patrimonio dell'UNESCO, è arcinota per la tematica che riguarda l'immigrazione clandestina.

Un fenomeno che si protrae da un trentennio e che vede di volta in volta i vari governi ad affrontarla con metodi e norme diverse, unico comune denominatore i tutori dell'ordine che, pur avendo mille e più problematiche importanti da affrontare, quali la mafia e la criminalità comune, si sobbarcano di una competenza non meno impegnativa.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina nel 2020 è divenuto un problema ancora più delicato da affrontare per le forze dell'ordine a causa della pandemia derivata da COVID-19, un virus letale

che certamente non si ferma neppure davanti una divisa.

Per onor del vero il Dipartimento della Pubblica Sicurezza non mai fatto venir meno il suo sostegno, e noi di M.P. questo non solo l'abbiamo compreso e apprezzato, ma con grande serietà abbiamo cercato di far contemperare i diritti dei nostri colleghi alla funzionalità del sistema .

Considerato che il Dipartimento ella Pubblica Sicurezza ha deciso di aggregare all'incirca 300 uomini, con un numero congruo di Ispettori e Funzionari, con un impegno di spesa non indifferente, ci chiediamo, per quale ragione non valutare l'opportunità di far rientrare i tanti neo promossi Vice Ispettori, trasferiti in altra sede sol perché vincitori di concorso, che bene conoscono la nostra realtà e che hanno già affrontato la tematica in argomento.

Ed inoltre, perché non valutare il raddoppio ciclico dei trasferimenti del ruolo agenti ed assistenti presso la Questura di Agrigento, considerato che insistono numerose richieste di colleghi avente diritto che aspettano da tanti anni di tornare presso al propria città.

Ovviamente le nostre sono domande retoriche che non hanno bisogno di una reale risposta.

Erroneamente l'immigrazione clandestina viene considerata una emergenza, ma non è possibile valutare emergenza un qualcosa che si ripete costantemente da più di trent'anni.

Quando una tematica persiste occorre stabilizzarla con provvedimenti concreti e duraturi.

Noi non pensiamo di avere la verità in tasca, cerchiamo, nei limiti delle nostre competenze, di tutelare i nostri colleghi, uomini e donne in divisa che si definiscono di frontiera e che credono fermamente nel ruolo che svolgono quotidianamente a favore della comunità, cercando di farlo sempre con dedizione, professionalità e serietà, nella convinzione che i problemi debbano essere risolti e mai evitati poiché se non affrontati questi ciclicamente si ripresentano puntualmente.

IL MANCATO AVVIO DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE E RICHIESTA DI RISARCIMENTO DEL DANNO ALLA LUCE DELLA SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE DELLA CORTE DI CASSAZIONE N. 22807/2020

Avv. Luisa Cicchetti - Patrocinante avanti alla Corte di Cassazione ed alle Giurisdizioni Superiori

Studio Legale Cicchetti
Avv. Luisa Cicchetti
Patrocinante in Cassazione
Largo Bernardino da Feltre, 1
00153 ROMA
Tel. +39 06.89534300 - Fax +39 06.64563077

La giurisprudenza torna a pronunciarsi sulla materia della previdenza complementare; e ciò dirimendo un conflitto di giurisdizione sul Giudice che dovrà decidere sulla richiesta di risarcimento del danno subito a causa della mancata attuazione della previdenza complementare per il personale della Polizia di Stato e delle Forze Armate.

Il personale in servizio ed in quiescenza con il sistema misto/contributivo potrà adire l'Autorità Giudiziaria, riconosciuta nel Tribunale Amministrativo Regionale, al fine di ottenere il risarcimento del danno subito dalla mancanza di attuazione della riforma della previdenza complementare.

Specificamente, il 20 ottobre 2020 è stata pubblicata la sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione n. 22807/2020 con la quale è stato risolto il conflitto negativo di giurisdizione tra la sentenza n. 5814/2015 del Tribunale Amministrativo del Lazio, depositata il 21.04.2015 e la sentenza n. 433/2018 della Corte dei Conti – Sezione Prima Giurisdizionale Centrale di Appello di Roma, depositata il 28.11.2018.

Con la pronuncia sopra richiamata, i Giudici di legittimità hanno statuito il seguente principio di diritto: "La domanda avente ad oggetto il risarcimento del danno da mancata attivazione della previdenza complementare per il personale del Comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, riservata alla concertazione – contrattazione, ai sensi delle disposizioni degli arti. 26, 20 comma, L. 23/12/1998 n. 448, e 3, co. 2 D. Lgs. 5/12/2005 n. 252, è devoluta alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, attenendo all'inadempimento di prestazioni di contenuto solo genericamente previdenziale e strettamente inerenti al rapporto di pubblico impiego, non già a materia riguardante un trattamento pensionistico a carico dello Stato, sicché la relativa controversia

esula dalla giurisdizione della Corte dei Conti".
Da dove discende il diritto al ristoro? La Legge n. 448/1998 prevedeva l'istituzione di forme pensionistiche integrative per il personale del comparto sicurezza e difesa. Invero, se da un lato si è immediatamente provveduto all'istituzione di differenti fondi pensione per il settore privato e pubblico privatizzato, ciò non è avvenuto per il personale appartenente alle Forze Armate e alle Forze di Polizia che, ad oggi, si trova a subire una disparità di trattamento del tutto ingiusti□cata.
Infatti a differenza dei dipendenti pubblici c.d. contrattualizzati (Stato, Ministeri, Sanità, enti locali), per i quali sono state trovate risorse e sono stati fatti partire i fondi pensione Espero (Scuola) e Perseo-Sirio (Stato, Parastato, Sanità ed enti locali), per le Forze Armate e di Polizia, i fondi pensione non sono stati attuati a fronte di una pesantissima riduzione delle pensioni pubbliche. Il perpetuarsi di tale situazione pone i dipendenti pubblici non contrattualizzati in una condizione di disparità anche sotto il profilo costituzionale e, in particolare, dell'articolo 38, ai sensi del quale «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria."
Si tratta quindi di un riconoscimento di un diritto incontestabile, la cui mancata attuazione avrà come effetto diretto il risarcimento del danno subito che dovrà essere riconosciuto, alla luce della sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, dal giudice del rapporto di lavoro che, nel caso in esame, è il tribunale amministrativo.
La perdurante mancata attuazione del "secondo pilastro" rischia di comportare, nei confronti del personale appartenente alle Forze Armate e alle Forze di Polizia, il collasso dell'intera struttura previdenziale progettata dal legislatore, che involge posizioni di diritto soggettivo suscettibili di autonomo accertamento e tutela, anche esistente a loro favore, secondo l'insegnamento della Corte di Cassazione.
Si versa infatti in uno stato di intollerabile incertezza circa le concrete possibilità di accedere a forme pensionistiche complementari di categoria e, quindi, circa la consistenza della propria situazione previdenziale complessivamente intesa. La rimozione di questo stato di incertezza costituisce quindi un presupposto indispensabile per l'eserci-

zio, nell'oggi, di scelte consapevoli circa il proprio futuro previdenziale, secondo lo spirito di sensibilizzazione e informazione previdenziale di cui è permeata tutta la normativa di settore.
Il danno derivante dalla mancata attivazione della previdenza complementare si configura nella specie " come danno futuro, le cui conseguenze si manifestano non nell'immediato, in quanto il tempestivo avvio dei fondi pensione avrebbe generato un montante più elevato rispetto al mancato esercizio dell'opzione, oltre che consentire un risparmio in termini di tassazione IRPEF in virtù di un maggiore ammontare deducibile", così aveva infatti ad esprimersi la Corte dei Conti- Sezione Giurisdizionale per la Puglia – Sent. 207/2020.
Pesantissima è quindi, con valutazione ex post, è la situazione in cui versano coloro i quali appartengono ad un comparto connotato da innegabili specificità ed oggetto di speciale disciplina ed attenzione da parte dello stesso legislatore, anche sul piano previdenziale. A distanza di oltre venti anni dalla "riforma Dini" del 1995 ed a dispetto delle intraprese iniziative giudiziarie per essi, unici nel panorama del pubblico impiego, ancora non trova alcuna attuazione il dictum legislativo sulla previdenza integrativa di comparto.
Il danno patito, discende dal concorso di due voci: in primo luogo, il tempestivo avvio dei fondi pensione, insieme al contestuale esercizio dell'opzione per il passaggio al regime di trattamento di fine rapporto (TFR), avrebbe generato un montante più elevato rispetto al mancato esercizio dell'azione e quindi rispetto al regime di trattamento di fine servizio (TFS); in secondo luogo, esso avrebbe consentito un risparmio in termini di tassazione Irpef in virtù di un maggior ammontare deducibile.
Per quanto poi nello specifico concerne la contribuzione del lavoratore optante, si sarebbe conferito al fondo il 2% della retribuzione utile al calcolo del TFS/TFR ed inoltre, si avrebbe avuto diritto ad un contributo aggiuntivo pari all'1,5% della retribuzione utile ai fini del calcolo del TFS/TFR. Per ciò che riguarda la contribuzione a carico dell'Amministrazione pubblica, al dipendente in ipotesi optante sono riconosciuti due incentivi all'adesione: in primo luogo, per tutti i fondi negoziali riservati al settore pubblico, è previsto un contributo obbligatorio pari all'1% della retribuzione utile ai fini del TFS/TFR in luogo secondo è anche previsto un eventuale bonus una tantum.

Dubai/Emirati Arabi

Emirati Arabi Uniti, Oman

imbarco 19 feb 2021 ~
sbarco: 26 feb 2021

a partire da

1160 €

p/p in doppia

7 giorni
A bordo di Costa Diadema
Da Abu Dhabi
con volo da Ancona incluso

Ti aspettiamo in agenzia
VIA INDIPENDENZA, 6 3351298948
Agenzia Viaggi Lisippo Srl

Costa

ASPETTI SOCIO-CRIMINOLOGICI DEL SATANISMO CRIMINALE

"Nulla è più difficile del tracciare una linea di demarcazione tra i diversi attacchi della grande nevrosi e gli stati di Satanismo"
(J. K. HUYSMANS IN "SATANISMO E MAGIA", DI J. BOIS)

di Francesco Barresi (sociologo - criminologo)

Francesco Barresi

Introduzione

Ha ancora senso parlare alle soglie del 2021 di culti satanici? E' da poco trascorsa una delle feste più allegoriche, controverse e fraintese che si conoscano, Halloween, festa con forti radici pagane che, secondo i più, la renderebbero ideale per le particolari e contestuali celebrazioni da parte di satanisti, che comunque la considerano una tra le ricorrenze più importanti del loro universo oscuro. Questa tendenza, quella cioè di associare questa festività al satanismo, di fatto criminalizzandola, è spesso dettata dalle comunità cattoliche in tutto il mondo, che l'hanno sempre osteggiata interpretandola come una vera e propria adorazione del mondo delle tenebre e quindi del Dio del Male, Satana. Sappiamo invece che Halloween rappresenta tutt'altro: senza dilungarci troppo su questo argomento, basta ricordare che le sue origini in realtà erano proprio l'opposto, cioè quelle di allontanare gli spiriti maligni attraverso maschere e utilizzo di oggetti. Altra data speciale per i satanisti, è quella del 13 dicembre, S. Lucia, il giorno più corto che ci sia e per questo considerato più favorevole alle forze oscure, anche per commettere qualche illecito. La risposta quindi, sembra essere si, cioè che alle soglie del 3° millennio ci siano ancora individui che credono e venerano l'entità demoniaca per antonomasia, Satana. D'altra parte, il satanismo è una semplice religione, in cui la divinità venerata è dedita alla profusione di attività malefiche, che contrastano con i dettami del culto del cattolicesimo e del cristianesimo. Satana è l'Arcinemico di Dio, poiché non volle assoggettarsi alla sua potenza e riconoscerlo, specie riconoscere la sua creatura migliore, l'essere umano. Ecco perché i satanisti nei loro rituali oltraggiano la simbologia della religione cristiana. In periodi di crisi ed oscuri, come quello che questa emergenza epidemiologica ci stà facendo vivere, non è raro che gli individui si rifugino per trovare sollievo o speranza in credi religiosi istituzionalizzati o alternativi. Atteggiamento che è mutuato dalle sette millenaristiche, le quali in una visione apocalittica del mondo, sono convinte che la società subirà presto una radicale trasformazione in attesa del Giudizio finale (avvento di Dio...) e, quindi, soggiacciono ad una visione ancora catto-escatologica, con l'aspettativa di una vita futura basata su pace ed armonia.

Il satanismo, invece, ha sempre incentrato il suo credo nel qui ed ora, nel tangibile della vita terrena, basando il suo fine quindi sul perseguimento del bisogno e piacere individuale, effimero e materiale. Il satanista quindi vive la sua vita terrena in quanto non crede nel dopo, nell'ultraterreno, e pertanto si limita a vivere in modo dissoluto finalizzato al proprio piacere (sessuale...) o interesse personale (egotismo...), in qualsiasi ambito della propria vita, anche con atti o azioni che possono essere prodromici ad illeciti penali.

Il Satanismo, con i suoi possibili comportamenti criminosi, viene quindi a connotarsi ormai come una realtà consolidata che in alcuni casi giunge ad opporsi di fatto alla società civile e alle istituzioni religiose. Tale fine, cioè l'opporsi alla società

ed alle istituzioni di tipo religioso con proprie alternative morali e/o dottrinali, in realtà è comune a quasi tutte le sette di moderna concezione. Nel mondo della criminologia si cerca di capire come e perché, alle soglie del terzo millennio, in un'epoca dove la tecnologia regna sovrana, dove si parla nella grande rete telematica di comunità virtuali, social network ed intelligenza artificiale, si possa ancora oggi discutere di satanismo o di altre sottospecie di culti dediti al maligno e a divinità affini. La ricerca del Ministero dell'Interno, del lontano febbraio 1998, fu alquanto significativa e rappresentativa della fenomenologia settaria in generale e satanica in particolare, che sembrò aprire un vero e proprio vaso di Pandora. Se si analizzano i dati statistici rilevati da tale rapporto, si noterà ad esempio come la distribuzione dei nuovi movimenti magico–religiosi fosse estremamente capillare su tutto il territorio nazionale, seppur con una maggior preponderanza nel nord del Paese. Il rapporto smentiva quindi quello che ci si aspetta di trovare, e cioè la maggior parte dei nuovi culti alternativi e/o magici concentrati nel meridione del nostro paese, dove il pensiero comune individuava un mileu culturale e tradizionale più idoneo al loro insediamento e prolificazione. In realtà l'incremento e/o la recrudescenza di questi culti alternativi si ebbe nelle zone del centro e del nord del paese, con un'espansione definibile di vera e propria esplosione demografia settaria. Se i dati statistici offerti dal rapporto del Ministero dell'interno (seppur controversi per alcune tipologie di categorie associative censite…) non fossero ancora sufficentemente di conforto, la conferma giunge dagli innumerevoli siti web concernenti la vendita di vari articoli rituali, magico-satanici da utilizzare per le pratiche di magia nera, per propiziarsi eventuali flirt o per provocare la morte di qualcuno (fatture di amore o di morte…).

Il fenomeno del satanismo moderno

Comunemente, per Satanismo, si intende il culto di Satana, l'Angelo ribelle, Lucifero, che peccò di superbia non volendo riconoscere la sua creatura umana e per questo si ribellò a Dio. E' una religione basata quindi sull'adorazione di Satana, che può essere inteso sia come divinità malefica a se stante, che come avversario del Dio cristiano. La caratteristica, che principalmente fa differire le sette sataniche dalle altre sette religiose di tipo ordinario, è che la fedeltà degli adepti non è rivolta alla personalità carismatica dei leaders, bensì alla stessa dottrina satanista. Deduciamo quindi che al culto satanico, l'affiliato si accosti più per convinzione di tipo fideista che per persuasione esterna, intesa anche come coercitiva o manipolatoria. Il Satanismo difatti deve essere inteso come una fede comunque di tipo religioso e come tale deve essere condivisa da tutta la comunità satanista, attraverso l'adesione al gruppo e la cooperazione infra-gruppale di attività sessuali, specie riprovevoli, in spregio e contrasto alla religione dei cristiani. In quest'ottica possiamo affermare che spesso il tipico satanista razionalizza le proprie devianze di tipo sessuale, infarcendole di misticismo. Aspetto fondamentale del satanismo è infine il carattere di segretezza che caratterizza e riveste tali sette, e una conseguente difficoltà, da parte delle Forze dell'Ordine e dei ricercatori universitari, di conoscere e rilevare statisticamente il fenomeno deviante in esame con precisione. Appare così necessario adottare delle adeguate metodologie investigative, sia dal punto di vista preventivo, che repressivo. In particolare, in caso di "delitti rituali", occorre prestare attenzione all'eventuale presenza di segni e di simboli esoterici (indizi…) sui luoghi di interesse esoterico. A parere di chi scrive, è infatti di fondamentale importanza un'attenta analisi della scena dell'evento (criminis…), al fine di individuare una possibile simbologia che possa poi indirizzare le indagini su di una pista satanica certa.

Definizioni e classificazioni

Nel corso degli anni, sono stati molti gli studiosi che si sono interessati, analizzandolo, del fenomeno del Satanismo, cercando di darne diverse inter-

pretazioni, suddivisioni e schematizzazioni. Ferme restando le definizioni degli autori che si trovano in letteratura (Introvigne M., 1994, Truzzi rip. in/e Del Re M., 1994), noi proponiamo qui una suddivisione basata sulla modalità comportamentale/motivazionale del satanista, nella quale il soggetto viene studiato in relazione al sistema nel quale si trova e alle relazioni intra-gruppali all'interno dell'ambiente di riferimento. Definiamo in tal senso almeno cinque tipi di satanismo:

- satanismo religioso: per satanismo religioso intendiamo un tipo di culto satanico in cui l'adepto si dimostra realmente devoto alla divinità infernale e in questa crede realmente;
- satanismo ludico: per satanismo ludico intendiamo un tipo di culto satanico a cui l'adepto si accosta più per gioco che per convinzione fideistica;
- satanismo sessuale: per satanismo sessuale si intende un culto satanico a cui il soggetto si rivolge per estrinsecare le proprie pulsioni sessuali;
- satanismo acido: per satanismo acido intendiamo un satanismo di tipo adolescenziale a cui l'adepto si avvicina per consumare droghe di vario genere, fra le quali rientrano anche gli abusi di alcol;
- satanismo schizofrenico: per satanismo schizofrenico si intende un adesione al culto satanico per cause di tipo psicopatologico da parte dell'adepto.

I soggetti definiti satanisti nell'accezione comune, cioè come adepti di un culto satanico, possono ulteriormente essere suddivisi come segue:

- satanisti solitari: sono individui che professano il loro credo intimamente e segretamente, tra le loro mura domestiche autonomamente e possono essere definiti disorganizzati, in quanto non aderiscono ad alcun gruppo satanico. Possiamo definirne cinque diverse sottocategorie:

- per solitari reali, intendiamo individui realmente soli, a volte senza neanche un gruppo familiare di appartenenza, che non professano esternamente il loro credo;
- per deliranti schizofrenici/ebefrenici, intendiamo individui psicotici gravi che, a seguito di psicosi importanti, immaginano una divinità infernale cui sottomettersi. Una forma clinica della schizofrenia paranoide, l'ebefrenia sistematica difatti permette poi al soggetto di cedere ad improvvise passioni parascientifiche, esoteriche o religiose;

- per ludici (adolescenti) si intendono quei giovani che giocano a fare i satanisti, iniziando a trafficare nella propria camera da letto con formule magiche apprese superficialmente da libri sull'occulto. Questa categoria è spesso associata alla precedente per quanto concerne l'ebefrenia sistematica, forma di schizofrenia che sembra colpire in particolar modo i giovani adolescenti;
- per egotici, intendiamo quei satanisti che, in solitudine, professano un credo satanico dispregiativo nei confronti della collettività e fondato sull'accrescimento del proprio potenziale fisico e sessuale, finendo col propinare una sorta di darwinismo biologico;
- per professionali, si intendono quei satanisti che, per sopravvivere, sono anche maghi professionisti, e sono soliti vendere per fatture di morte innocue polveri e formule magiche.

- satanisti intermedi, sono quei satanisti che solo momentaneamente fanno parte della categoria, in quanto per studi e convinzioni sono in procinto di fare il grande passo per l'associazionismo satanico. E' una categoria unica di transizione dall'una all'altra, di passaggio, cioè, dal satanismo individuale a quello sociale.

- satanisti di gruppo, sono individui che professano il loro credo in modo gruppale, condividendolo con altri individui per motivi vari. Per questo, possono essere definiti organizzati, in quanto spesso sviluppano forti trame sociali con forti vincoli di adesione. Anche qui possiamo definirne cinque diverse sottocategorie:

- i carismatici, sono individui dotati di forte carisma che fondano essi stessi la conventicola satanista di cui poi finiscono per esserne il leader. Contrariamente a quanto avviene nelle sette sataniche, in questi casi l'adesione dell'adepto può essere riferita alla personalità del carismatico e non all'ideologia satanista;
- i parafilici sessuali, sono soliti legittimare le proprie devianze sessuali o più semplicemente le loro pulsioni sessuali attraverso l'adesione ad un gruppo satanista, poiché al loro interno l'attività sessuale è più importante che in altri gruppi settari;
- per egotici, intendiamo quei satanisti che professano un credo satanico dispregiativo nei confronti della collettività e fondato sull'accrescimento del proprio potenziale fisico e sessuale, ma il cui fine o le modalità per estrinsecare questa filosofia è quello di attuarlo ed estrinsecarlo su altri individui. Di questa tipologia fanno parte i parafilici con tendenze sadiche di sottomissione;
- i tossicodipendenti, aderiscono ad un culto satanico per assumere le presunte droghe che verrebbero fornite durante la celebrazione di particolari rituali satanici;
- i ludici misti (adulti/adolescenti), sono individui che giocano a fare i satanisti e possono essere sia giovani sia adulti: i primi lo fanno per goliardia, i secondi per avvicinarsi al mondo del sesso alternativo ed innovativo.

Manipolazione e persuasione nel satanismo

Nell'immaginario collettivo, le sette sataniche vengono riconosciute oggi come tra le più pericolose sette religiose, anche a causa delle pratiche ritualistiche che potrebbero concludersi anche con la morte di qualche adepto o di qualche vittima appositamente avvicinata. Per le finalità suddette, sono assai importanti le metodiche di reclutamento e di mantenimento del consenso all'interno del culto. La formazione delle sette sataniche attraversa le seguenti fasi:

- il reclutamento, valido solo per i c.d. adepti accessori, cioè quegli adepti funzionali alle attività rituali del gruppo satanico, avviene attraverso tecniche di tipo selettivo prima e di tipo persuasivo e manipolatorio dopo; per gli altri adepti affiliati, quelli con una particolare carica sessuale negativa impiegabile nei rituali orgiastici, sono funzionali le tecniche di flirthy fishing, cioè la tecnica del pescare adepti con il flirt;

- l'isolamento, che viene attuato sulla sfera affettiva e culturale; sulla prima, screditando i rapporti parentali ed il loro valore cristiano, nonché attraverso la promiscuità sessuale all'interno del gruppo per allontanare i concetti della morale affettiva: sulla seconda, allontanando e distruggendo quei valori ormai acquisiti in seno alla società di provenienza;
- l'indottrinamento, che viene attuato inizialmente attraverso il rigetto dei vecchi e falsi valori della società e l'avvicinamento alla nuova "fede" del piacere, sia di tipo egoistico, sia di tipo sessuale, sia dal punto di vista dello sviluppo del proprio potenziale di negatività psichica;
- il mantenimento dell'adepto all'interno della congrega satanista che avviene grazie all'influenza, alle pressioni e alle minacce degli altri affiliati nei confronti degli adepti oppure attraverso prospettive di potere personale e piaceri di tipo sessuale.

Le sette sataniche sono quindi aggregati criminosi di tipo strutturato ed organizzati gerarchicamente, al cui vertice si pone la figura di un leader che, al contrario delle sette religiose ordinarie, non è di tipo carismatico, ma di tipo funzionale. Tale leader è il tramite tra la congrega e Satana, tra il gruppo e l'Entità malefica. All'interno della congrega quindi possono coesistere più individui sociopatici che interagiscono tra loro attraverso relazioni più o meno profonde. Gli adepti non sono soliti

convivere insieme (come in altre forme di setta), ma ognuno di essi mantiene una propria facciata di copertura nella società, individualmente. Ciò si evince dalla spontanea volontà di condividere il potere del Male con gli altri adepti, durante le Messe Nere o Sabba. Il gruppo satanista permette di fagocitare al suo interno gli adepti attraverso la condivisione della fede. La persuasione, le pressioni e le manipolazioni vengono difatti adottate solo ed esclusivamente per salvaguardare il segreto settario, per adescare delle vittime sacrificali o per il mantenimento all'interno della setta dei c.d. adepti accessori, per lo più donne e bambini, che subiscono i trattamenti plagianti degli iniziati anziani e sono funzionali ai rituali satanici di tipo sessuale. Le tecniche di persuasione all'interno delle sette sataniche quindi subentrano soprattutto quando l'adepto della congrega satanista, per convinzioni proprie, decida di abbandonarla. Le tecniche di persuasione vengono inoltre applicate quasi esclusivamente quando il soggetto è indispensabilmente funzionale, dal punto di vista energetico-sessuale, alla sopravvivenza della congrega. L'energia sessuale è fondamentale per i satanisti, poiché attraverso lo sprigionamento di essa presuppongono di avvicinarsi all'entità malefica. La congrega cerca allora di destrutturare ogni punto di riferimento culturale e affettivo dell'adepto, diventando un nuovo riferimento di tipo culturale ed affettivo per il soggetto, che difficilmente riesce ad uscirne senza un aiuto esterno. Spesse volte i leader satanisti ricorrono infatti anche all'utilizzo di droghe e di minacce o arrivano a praticare sui soggetti tecniche di tipo ipnotico. Difatti non di rado e non a caso fanno parte di tale congreghe medici o psicologi compiacenti, con il compito proprio di produrre narcolessia o ipnosi nei soggetti più restii. Tali manipolazioni della coscienza non sono solo funzionali a vincere le resistenze della volontà ma servono anche a mantenere occulte tali pratiche agli occhi di una società forse troppo scettica al riguardo. Un'altra metodica per alterare gli stati di coscienza degli astanti durante le adunanze sabbatiche è l'impiego di musica elettronica, utilizzata come sottofondo psichico ai vari rituali di morte. Il continuo inebriarsi all'interno di questi caroselli sensoriali a base di LSD, alcol, musica, sesso e violenza produce una dipendenza psicofisica nei partecipanti difficile da vincere.

Satanismo e pedofilia

L'abuso rituale di minori non è perpetrato solo all'interno delle conventicole sataniche, ma in tali gruppi risulta essere una pratica particolarmente diffusa. E' noto a tutti che aberranti pratiche a carattere sessuale normalmente vengono svolte all'interno delle congreghe sataniste, dove l'abuso rituale dei bambini sembra essere, al fine dell'avvicinamento al Maligno, di fondamentale importanza e che talvolta può sfociare in veri e propri sacrifici umani. L'abuso rituale del bambino si può definire come una "forma brutale di abuso su bambini, adolescenti e adulti, che consiste in abusi fisici, sessuali e psicologici e che coinvolge l'uso di rituali. Rituali non significa necessariamente satanico. Tuttavia, la maggior parte dei sopravvissuti afferma di aver subito abusi rituali come parte del culto satanico allo scopo di indottrinarli a credenze e pratiche sataniche. L'abuso rituale raramente consiste in un singolo episodio. Di solito comporta abusi ripetuti per un periodo di tempo prolungato " (Ritual Abuse Task Force, Los Angeles County Commission for Women, 1994). Ciò che viene poi a connotarsi come fondamentale è una lenta e graduale procedura d'impossessamento, da parte della congrega, dell'individualità psichica del bambino. Tale procedura è volta a fagocitare il bambino all'interno della setta, deformando i normali valori sociali di riferimento. Questi bambini, spesso "ceduti" dai loro genitori, essi stessi adepti della setta, vengono iniziati ad un vero e proprio deformato processo culturale. I normali punti di riferimento naturali, come ad esempio la famiglia, vengono distorti con pratiche sessuali all'interno del nucleo familiare stesso, distruggendo i rapporti

affettivo-filiari con l'incesto. Non di rado, gli stessi abusanti sono stati abusati sessualmente quando erano piccoli. Un'altra tecnica di de-strutturazione culturale è quella di usare violenza ai bambini vestendosi con le maschere ed i costumi dei loro beniamini, quali personaggi dei cartoni animati o Babbo Natale. Con questa modalità vengono interiorizzati negativamente personaggi normalmente bonari e positivi, proiettando nei confronti della società "esterna" e "falsa" risentimento e terrore, avvicinando così sempre di più il bambino alla congrega. Spesso l'attuazione di questa sorta di brain washing è più facile quando tali bambini non vengono denunciati allo Stato Civile. Talvolta, difatti, le madri partoriscono con l'aiuto di medici o levatrici anch'essi adepti della setta, evitando la denuncia della nascita (art. 566 c.p.).

Crimini satanici e codice penale

In Italia, nel corso di questo ultimo ventennio, gli episodi di satanismo criminale si sono moltiplicati, catalizzando immancabilmente l'attenzione degli organi d'informazione ed alimentando il senso d'insicurezza della collettività. Il credo satanista, infatti, si estrinseca in una serie di condotte tipiche che possono configurarsi in svariate fattispecie di reato, anche di una certa gravità. Si va dalla profanazione di cimitero, al vilipendio di cadavere, dal furto di particolari oggetti e paramenti consacrati e reliquie (per oltraggiarle durante i riti della Messa Nera), al danneggiamento di edifici di culto, dal maltrattamento di animali alla violenza contro le persone, quest'ultima espressa nelle forme di sequestro di persona, violenza sessuale, pedofilia e, nei casi estremi, sacrificio rituale. Analizziamo, in questa sede, alcuni di questi illeciti penali, di cui potrebbero macchiarsi gruppi satanici nell'adempiere a particolari pratiche ritualistiche:

- art. 402 "Vilipendio della religione dello Stato" (fino ad 1 anno di reclusione): la motivazione è quella di oltraggiare la religione cattolica e la sua divinità. Ma il Protocollo Addizionale all'accordo del 18.2.1984 tra lo Stato italiano e la Santa Sede ha sancito che "si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione dello Stato italiano";
- art. 403 "Offese alla religione dello Stato mediante vilipendio dì persone" (fino a 2 anni); tutela chi professa la fede di cui sopra da, in questo caso, gli attacchi dei satanisti;
- art. 404 "Offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di cose" (fino a 3 anni); tutela i luoghi destinati al culto di cui sopra: accade infatti spesso che i satanismi si accaniscono di notte contro le chiese cattoliche per profanarle e rubarne gli oggetti sacri;
- art. 405 "Turbamento di funzioni religiose del culto cattolico" (fino a 2 anni); anche in questo caso, i satanisti potrebbero incorrere in questo reato nel "disturbare" qualche funzione religiosa;
- art. 406 "Delitti contro i culti ammessi nello Stato" (stesse pene art. 403,404,405 del c.p. ma diminuite); in questo caso la legge protegge e tutela le altre confessioni dagli articoli di cui sopra: è raro comunque che un satanista si rivolti contro altre religioni che non siano quelle di derivazione cristiana;
- art. 407 "Violazione di sepolcro" (fino a 5 anni): i satanisti, specie i parafilici di tipo necrofilo o necromane, o necrofagi, per procurarsi cadaveri o parti di essi necessari ai rituali incorrono in questo reato;
- art. 408 "Vilipendio delle tombe" (fino a 3 anni): la legge tutela l'accesso ai cimiteri e alle tombe, anche per prevenire i reati di cui sopra;
- art. 410 "Vilipendio di cadaveri" (fino a 6 anni): la legge tutela e previene il reato di necrofilia e necrosadismo, cioè se un satanista, o chi per lui, esegue oscenità o mutilazione;
- art. 411 "Distruzione, soppressione o sottrazione di cadavere" (fino a 7 anni): per questo e i due prossimi articoli del codice penale, soggiace a questa pena il satanista che "deruba" la salma per i suoi rituali;

- art. 412 "Occultamento di cadavere" (fino a 3 anni): idem;
- art. 413 "Uso illegittimo di cadavere" (fino a 6 mesi): il legislatore interviene in questo caso anche contro "medici" senza scrupoli che adoperano i cadaveri per esami autoptici o altro: i satanisti, in questo caso, potrebbero non avvalersi di questa scusa presumibile;
- art. 527 "Atti osceni" (fino a 3 anni): soggiacciono a questa pena i satanisti che, durante i Sabba svolti all'aperto, si congiungano carnalmente pubblicamente. E' stato depenalizzato dall'art. 44 del D.L. 30 dicembre 1999, n.507;
- art. 564 "Incesto" (fino a 8 anni): rischiano questa pena tutte quelle persone aderente ad una setta satanica che si congiunge carnalmente con la propria prole;
- art. 566 "Supposizione o soppressione di stato" (fino a 10 anni): rischiano questa pena tutti quei genitori aderenti ad una setta satanica che evitano di denunciare all'anagrafe la propria prole, per poi poterne disporre in qualsiasi nefando modo;
- art. 572 "Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli" (fino a 5 anni): spesso capita che i genitori satanisti maltrattino i loro figli per esporli ed umiliarli durante le messe nere;
- art. 575 "Omicidio" (da anni 21): l'omicidio rituale, pur se molto raro, è un crimine commesso nelle sette sataniche la cui sanzione è sancita da questo articolo;
- art. 578 "Infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale" (da 4 a 12 anni): ricordando che per tale delitto è punibile solo la figura genitoriale materna, nei momenti successivi al parto, è punibile la satanista che uccide il proprio figlio durante un rito sacrificale in onore di Satana o di altra divinità malefica;
- art. 579 "Omicidio del consenziente" (da 6 a 15 anni): determinati satanisti carismatici o leader o guru carismatici di altre sette potrebbero indurre al convincimento degli adepti che la loro morte potrebbe essere o risultare per loro una fonte di salvezza espiativa;
- art. 580 "Istigazione o aiuto al suicidio" (da 5 a 12 anni): come sopra, qualora si faccia credere agli adepti che il loro suicidio sia causa e motivo della loro salvezza;
- art. 603 "Plagio". "Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da 5 a 15 anni". Quest'articolo, è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo, con sentenza n. 96 del 09.04.1981;

- art. 609 bis "Violenza sessuale" (da 5 a 10 anni); vi soggiace quel satanista, di norma il sacerdote o prete spretato, che stupra ritualmente, prima o dopo la Messa Nera, l'eventuale vittima;
- art. 609 quater "Atti sessuali con minorenne" (da 5 a 10 anni): come sopra, ma riferito in danno di minori;
- art. 609 quinquies "Corruzione di minorenne" (fino a 3 anni): vi soggiacciono quei satanisti che si esibiscono sessualmente dinnanzi a minori;
- art. 609 octies "Violenza sessuale di gruppo" (da 6 a 12 anni): vi soggiacciono quei satanisti che effettuano stupri collettivi di tipo rituale, prima o dopo la Messa Nera, su di una eventuale vittima;
- art. 610 "Violenza privata" (fino a 4 anni): se i satanisti obbligano qualcuno ad agire contro la sua volontà, incorrono in questa pena;
- art. 613 "Stato di incapacità procurato mediante violenza" (fino ad 5 anni); è molto interessante questo articolo perché prevede e punisce una condotta adottata all'interno di sette religiose ed in particolare quelle sataniche, che è quella dell'indurre "in stato di incapacità di intendere e di volere" un adepto "mediante suggestione

ipnotica" o "mediante somministrazione di sostanze alcoliche o stupefacenti";

- art. 624 "Furto" (fino a 3 anni): spesso, molte sette sataniche, sono costrette a commettere furti all'interno di chiese per procurarsi calici, ostie e paramenti sacri per poi profanarli ed utilizzarli durante il rito della Messa Nera;
- art. 638 "Uccisione o danneggiamento di animali altrui" (fino ad 1 anno): durante rituali satanici vengono spesso utilizzati animali per i sacrifici in onore a Satana;
- art. 639 "Deturpamento e imbrattamento di cose altrui" (multa fino a 600.000): satanisti che "pubblicizzano" il loro credo su mura di edifici o delle chiese, incorrono in questo reato;
- art. 643 "Circonvenzione di persone incapaci " (da 2 a 6 anni): i satanisti non cercano di manipolare persone in grado di intendere e di volere, ma, soprattutto, cercano di circuire "prede" più facili, come i minori, gli infermi e comunque tutti gli individui affetti da deficienze psichiche;
- art. 661 "Abuso della credulità popolare " (fino a 3 mesi): incorrono in questo reato i satanisti e i Maghi Neri che pubblicizzano a fini di lucro il proprio credo, le proprie prestazioni magiche e le potenzialità delle loro pozioni o polveri;
- art. 724 "Bestemmia e manifestazioni oltraggiose verso i defunti": "Chiunque pubblicamente bestemmia, con invettive o parole oltraggiose, contro la Divinità o i Simboli o le Persone venerati nella religione dello Stato è punito con l'ammenda da lire 20.000 a lire 600.000. Alla stessa pena soggiace chi compie qualsiasi pubblica manifestazione oltraggiosa verso i defunti". La Corte Costituzionale, con sentenza n. 440 del 18.10.1995, ha dichiarato illegittimità costituzionale di tale comma limitatamente alle parole in corsivo. Il legislatore, in questo caso, tutela tutte le divinità inequivocabilmente, forse anche la stessa divinità dei satanisti; è stato comunque altresì depenalizzato dall'art. 57 del D.L. 30 dicembre 1999, n.507;
- art. 727 "Maltrattamento di animali" (da 2 a 10 milioni): vale quanto scritto per l'art. 638 del c.p.;
- art. 728 "Trattamento idoneo a sopprimere la coscienza o la volontà altrui" (arresto fino a 6 mesi): è questo un reato in cui possono soggiacere persone aderenti a sette sataniche che impiegano strumenti adatti a ridurre in stato di narcosi o d'ipnotismo adepti per poi servirsene durante i rituali della congrega. Si differenzia dal 613 poiché il reato si concreta su persona consenziente.

Abbiamo visto solo una parte delle condotte sataniste che possono concretarsi in reati di rilevanza penale e, in effetti, alcuni fatti di cronaca nera apparentemente riconducibili, se non ad una vera e propria chiesa satanica, a singoli o gruppi segretamente dediti all'adorazione di supposte entità maligne, hanno evidenziato i potenziali pericoli insiti nell'espansione incontrollata di compagini settarie portatrici di messaggi antigiuridici e antisociali.

Bibliografia

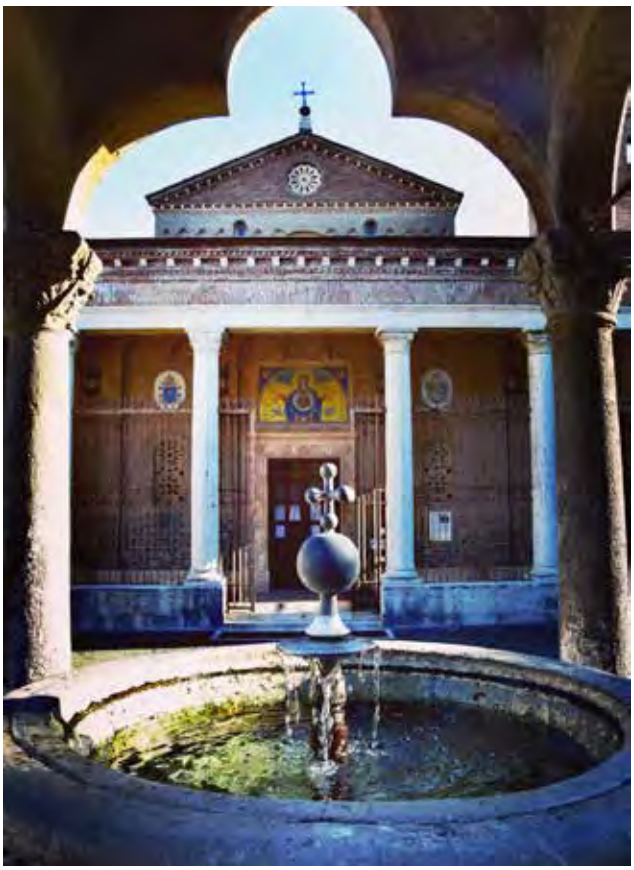
- AA.VV., "Dictionary of the Occult", Brockhampton Press, London, 1996.
- Barresi F., "Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai culti distruttivi", Edup, Roma, 2000.
- Barresi F., "Demonomanie ed omicidi rituali seriali nel Satanismo contemporaneo", I Convegno Nazionale "Gli dei morti son diventati malattie", A.I.P.P.C. – Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, Università Pontificia Lateranense, Roma, 2000 – pubblicato in RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE, Periodico di saggi, criminologia e ricerche, Anno III – n. II agosto 2010.
- Barresi F., "Tecniche psicosociologiche di plagio e persuasione nelle sette sataniche", I Congresso Nazionale di Ipnosi Clinica e Sperimentale, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1998.
- Borneman E., "Lexicon der liebe", Deutscher Bucherbund, Stoccarda, 1970.
- Breese D., "Know the Marks of Cults", Victor Books, Wheaton, 1975.
- Cooper J. C. "The Black Mask: Satanism in America Today", Fleming H. Revell Company, Old Tappan, NY, 1990.
- King F., "Sexuality, magic and perversion", Neville Spearman Publishers, London, 1971.
- Kraft-Ebing R.V., "Psychopathia Sexualis", Manfredi, Milano, 1957.
- Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, "Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia", Roma, 1998.
- Truzzi M., "Toward's a sociology of the occult: notes on modern witchkraft", in I. I. Zaretsky – M. P. Leone "Religiuos movements in Contemporaney America", Princeton, 1974.

MONASTERO ESARCHICO DI SANTA MARIA DI GROTTAFERRATA LA PORTA D'ORIENTE AI CASTELLI ROMANI

Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma

Paolo Reda

Nel cuore dei Castelli Romani, più precisamente a Grottaferrata è presente uno dei complessi religiosi più suggestivi del nostro paese: ilMonastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata. L'abbazia in questione è una delle tre circoscrizioni ecclesiastiche della Chiesa bizantina cattolica in Italia. I monaci del Monastero esarchico, formanti la Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, sono provenienti maggiormente dalle comunità italo-albanesi e praticano liturgia e tradizione secondo il rito bizantino. In questo periodo l'Abbazia di Grottaferrata è l'ultimo dei numerosi monasteri bizantini che nel Medioevo erano diffusi in tutta l'Italia meridionale e nella stessa capitale romana. Costituisce inoltre un unicum in quanto, fondato cinquanta anni prima dello scisma che portò alla separazione delle Chiese di



Roma e Costantinopoli, è sempre stato in comunione con il Vescovo di Roma, pur conservando il rito bizantino-greco e la tradizione monastica orientale delle origini. Altro nome del chiostro è Abbazia greca di San Nilo dato dal suo fondatore:San Nilo da Rossano o anche Nilo il Giovane, monaco basiliano, eremita, abate, amanuense originario dell'odierno Rossano Calabro (Rusiànon all'epoca). Nato a Rossano nel 910 e battezzato col nome di Nicola da famiglia aristocratica, frequentò la scuola annessa alla chiesa di Rossano, divenendo un eccellente calligrafo e innografo; si appassionò alla lettura delle Sacre Scritture e della vita dei Padri del deserto. Nicola si sposò prima di intraprendere la vita da monaco, affascinato dalla bellezza di una ragazza di più umili origini; ebbe una figlia, ma il matrimonio non durò molto. Fece in modo che moglie e figlia non avessero problemi economici e quindi si ritirò nell'eparchia del Mercurion(un'area ai confini fra Lucania e Calabria così detta perché nei pressi del fiume che era stato dedicato al dio pagano si erano insediati monasteri ed eremi). Pronunciando i voti col nome di Nilo fondò vari monasteri nell'Italia Meridionale,a quel tempo sot-

to l'egemonia di Costantinopoli, per poi nell'anno 1004 approdare presso il monastero di S. Agata sui colli Tuscolani, accompagnato dal suo discepolo Bartolomeo anch'egli originario di Rossano e da altri monaci appartenenti alla sua comunità.Sui colli di Tuscolo vi erano i ruderi di una grande villa romana, forse appartenuta a Cicerone, fra i quali un piccolo edificio a doppio ambiente in blocchi di peperino ("opus quadratum") già sepolcro di epoca repubblicana utilizzato dal V secolo come oratorio cristiano, denominato, per le finestre con doppia grata di ferro, "Crypta ferrata" (da qui Grottaferrata). Secondo la tradizione, qui i santi Nilo e Bartolomeo videro apparire la Madonna, che chiedeva l'edificazione di un Santuario a Lei dedicato. Sul luogo, donato da Gregorio Conte di Tuscolo, i monaci cominciarono a costruire il primo nucleo del Monastero, utilizzando il materiale dell'antica villa romana. San Nilo non vide mai finita l'opera poiché il 26 settembre del 1004 passò a miglior vita, lasciando l'incombenza a S. Bartolomeo che il 17 dicembre1024(vent'anni dopo), alla presenza del papa Giovanni XIXdei Conti di Tuscolo , fece consacrare solennemente il santuario dedicandolo alla Madre di Dio. Nel tempo il monastero divenne

un importante centro di cultura grazie all'opera degli 'scriptores' che, seguendo l'esempio di s. Nilo, esperto amanuense, prepararono i codici in parte conservati nella biblioteca.Il convento dopo il Grande Scisma del 1054 tra la chiesa d'occidente e quella d'oriente, non subì la stessa sorte degli altri complessi religiosi bizantini vista la protezione data sin dai suoi natali dai Conti di Tuscolo (forse la famiglia più rappresentativa dell'aristocrazia romana medievale discendente da Alberico II). Più volte il monastero è stato usato dal papato come ponte di comunicazione con l'Imperatore di Costantinopoli , facendo così accreditare i Conti di Tuscolo alla corte di Bisanzio. Visto il grande potere concesso all'abbazia, il suo priore aveva titolo di archimandrita(superiore di massimo rango di un monastero nelle chiese cristiane orientali).Nell'Occidente cristiano cattolico il titolo di archimandrita è quasi esclusivamente onorifico ad eccezione del superiore dell'abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata. Con le Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi l'abbazia di S. Nilo resta il terzo grande polo della Chiesa bizantina cattolica italiana.Papa Leone XIII definì l'abbazia: "Una gemma orientale incastonata nella tiara pontificia"

LE STATUE PARLANTI:
LA VOCE DEL POPOLO AI TEMPI DEL PAPA RE

Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma

Paolo Reda

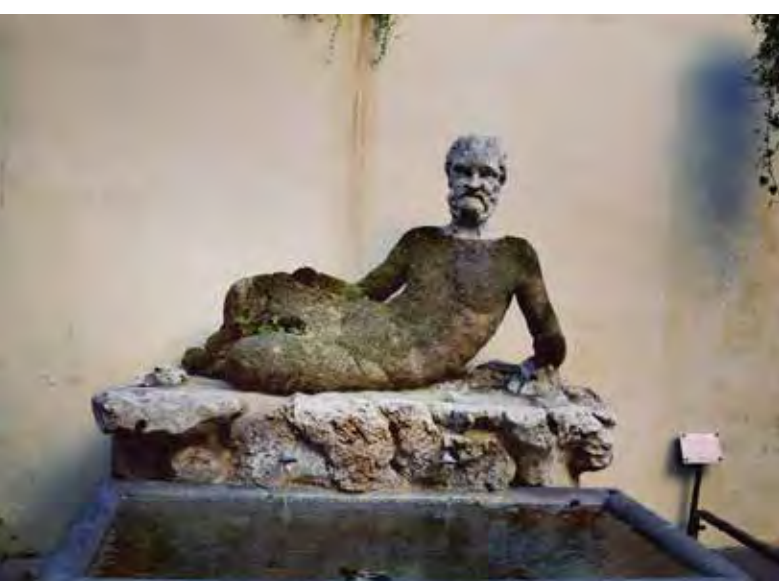
Nella città di Roma è presente una serie di statue denominate"Statue Parlanti".Fin da XVI secolo il popolo Romano affiggeva su di esse messaggi anonimi, contenenti per lo più critichee componimenti satirici contro la classe governante, i messaggi in questioni erano chiamati "pasquinate" in onore della statua parlante più nota e più prolifera: Pasquino. Anche se mal tollerate dalla classe governativa, si rilevarono un importante barometro per conoscere gli umori popolari, e in qualche caso uno strumento per individuare eventuali cospiratori contro la Cattedra di Pietro. Molte volte furono usate da membri della classe dirigente, i qualicommissionando dietro pagamento a celebri letterati delle pasquinateal fine di screditare i loro avversari politici. Poste in sei punti nell'odierno centro di Roma, chi sono queste statue parlanti:

• Pasquino: sicuramente la più celebre delle sei, ubicata nell'odierna via del Governo Vecchio a pochi metri da Piazza Navona, è ancor tutt'oggi parlante. I piedi della statua, ma più spesso al collo, si appendevano nella notte fogli contenenti satire in versi, dirette a farsi beffe anonimamente di personaggi pubblici più importanti. Erano le cosiddette "pasquinate", dalle quali emergevano, non senza un certo spirito di sfida, il malumore popolare nei confronti del potere e l'avversione alla corruzione e all'arroganza dei suoi rappresentanti.La statua è un frammento di un'opera in stile ellenistico, risalente probabilmente al III secolo a.C., danneggiata nel volto e mutilata degli arti, rappresentante forse un guerriero greco oppure un gruppo di due guerrieri, l'uno che sorregge l'altro. È probabile che si tratti del frammento di un gruppo dello scultore Antigonos raffigurante Menelao che sostiene il corpo di Patroclo morente. Fu ritrovata nel 1501 durante gli scavi per la pavimentazione stradale e la ristrutturazione del Palazzo Orsini (oggi Palazzo Braschi), proprio nella piazza, dove oggi ancora si trova (allora detta piazza di Parionee oggi piazza di Pasquino). Diversi furono i tentativi di eliminarla e fu il forestiero Adriano VI (ultimo papa "straniero" prima di Giovanni Paolo II), durante il suo breve e controverso pontificato (1522-1523), che tentò di disfarsene, ordinando di gettarla nel Tevere. Fu distolto quasi in extremis dai cardinali della Curia, che intravidero il pericolo e la possibile portata di un simile "attacco" alla congenita inclinazione alla satira del popolo romano. Anche Sisto V (1585-1590) e Clemente VIII (1592-1605) tentarono invano di eliminare la scomoda statua. Quando altri, poi, la fecero vigilare notte e giorno da guardie, le pasquinate apparvero, infatti, ancora più numerose ai piedi di altre statue: l'idea era stata di Benedetto XIII, che emanò anche un editto che garantiva la pena di morte, la confisca e l'infamia a chi si fosse reso colpevole di pasquinate. Già nel 1566, però, sotto Pio V, Niccolò Franco era stato accusato di essere l'autore delle pasquinate e per questo condannato a morte e giustiziato sulla forca. Le pasquinate però non tacciono, e ai versi propagandistici si sostituiscono invettive moraleggianti, soprattutto nei confronti di un dilagante nepotismo e di una certa "prostituzione di lusso". Verso dopo verso, Pasquino era di fatto asceso a un rango di specialissimo antagonista della figura del Papa, simboleggiando il popolo di Roma che punteggiava con i suoi commenti gli eccessi di un sistema col quale conviveva con sorniona sufficienza. Pasquino segnalava che, per la sua particolare storia, Roma sapeva valutare anche figure che assommavano in sé il massimo potere religioso e il massimo potere di governo, riuscendo a scorgerne le eventuali umane modestie, a rimarcarne velleità e malefatte. L'animo di Pasquino è ancora vivo, difatti ancora tutt'oggi sulla statua sono apposte le odierne "pasquinate".

• Madama Lucrezia: è un enorme busto di donna posto su un basamento di circa 3 metri posto tra Palazzo Venezia e la basilica di San Marco al Campidoglio, on si è potuta assegnare una identificazione certa, e le ipotesi sul personaggio raffigurato sono molteplici: la più accreditata sembra essere la dea Iside (o una sua sacerdotessa) perché il nodo della veste sul petto è una caratteristica che ricondurrebbe a quel culto. Prende il nome di Madama Lucrezia poichéIl busto sarebbe stato donato a Lucrezia d'Alagno, l'amante di Alfonso V d'Aragona re di Napoli, la quale, dopo la morte di Alfonso, a causa dell'ostilità del suo successore si trasferì a Roma e abitò nei pressi del luogo, dove ora si trova la statua. Asuccessiva conferma dell'ipotesi dell'attribuzione del nome con riferimento a quella Lucrezia, è la circostanza che nel XV secolo il termine "madama" era usato a Napoli, ma non a Roma. La pasquinata più celebre fu quella del 1591 che riguardava il papa Gregorio XIV, ormai in fin di vita, si fece trasferire al Palazzo Venezia, sperando (grazie anche alla presenza di un alto steccato che attutiva i rumori della città) in un miglioramento che invece non ci fu, e Lucrezia sentenziò: "che La morte entrò attraverso i cancelli". L'altra durante la Repubblica Romana del 1799, quando il popolo romano in rivolta precipitò a terra il suo busto, apparve sulle spalle la scritta: "Non ne posso veder più."

• Marforio : è un'enorme scultura marmorea di epoca romana, risalente al I secolo, raffigurante forse il dio Nettuno, l'Oceano o il Tevere, la statua è conservata nei Musei capitolini. Fu rinvenuta nel Foro di Augusto, presso il tempio di Marte Ultore, nell'area poi denominata Foro di Marte, da cui è probabile provenga il nome, per deformazione dal nome latino del luogo; una seconda ipotesi si riferisce a un'iscrizione (ora scomparsa) sulla stessa statua che, secondo un documento del 1588, riportava "Mare in Foro"; ancora un'altra ipotesi fa derivare la denominazione dal nome di una famiglia Marioli o Marfuoli che aveva una proprietà nei pressi del Carcere Mamertino, sempre nella zona dei Fori, dove la statua sarebbe rimasta fino al 1588. Da lì fu spostata, per volere del papa Sisto V, prima sulla piazza di S. Marco e poi sulla piazza del Campidoglio, sul lato del muro di terrapieno dell'Aracoeli, ad ornamento di una fontana progettata da Giacomo Della Porta. Nel 1594 fu restaurata, con la ricostruzione totale di una parte del viso, del piede destro e della mano sinistra che stringe una conchiglia, particolare questo che giustificherebbe l'iscrizione citata. A metà del XVII secolo papa Innocenzo X fece spostare di nuovo statua e fontana, a causa di lavori di sbancamento verso Santa Maria in Aracoeli, necessari per l'edificazione del Palazzo Nuovo che doveva completare la piazza del Campidoglio. L'intero gruppo fu poi inserito nel cortile dello stesso Palazzo Nuovo dove si trova attualmente.

• Il Babbuino: ubicata nell'antica via Paolina (ribattezzata per la presenza della statua via del Babbuino) si trova ora a fianco della chiesa di Sant'Atanasio dei Greci. La statua è la raffigurazione di un "sileno giacente" su una base rocciosa, chiamato dal popolo di Roma "babbuino" perché così brutto e deforme da poter essere paragonato ad una scimmia. Una tesi interessante, ma non dimostrata, vuole che in realtà il termine "babbuino" non sia altro che una variante fonetica del diffuso termine popolare "babbione". Questo, a sua volta, deriverebbe dal latino "bambalio, bambalionis" avente significato di "vecchio svanito e cialtrone; imbecille": la posa e l'espressione del Sileno, in effetti, potrebbero indurre un tale caustico giudizio.Nel 1571 papa Pio V concesse l'utilizzo di alcune once d'acqua del nuovo acquedotto Vergine, appena ripristinato, al palazzo del nobile Alessandro Grandi, su quella che all'epoca si chiamava via Paolina, il quale fece realizzare, in onore del Pontefice, una fontana ad uso pubblico, ponendo la statua ad ornamento della vasca quadrangolare, addossata alla facciata del palazzo. La statua della fontana era talmente singolare che influenzò fortemente la fantasia e l'interesse dei romani, Inoltre, venne presto annoverata tra le "statue parlanti" di Roma, e come le altre cinque è stata la "voce" di diverse pasquinate, le violente e spesso irriverenti satire indirizzate a colpire anche pesantemente e sempre in modo anonimo i personaggi pubblici più in vista nella Roma a partire dal XIV secolo. Più che pasquinate le sue erano definite "babuinate", ma il contenuto era lo stesso.



• Il Facchino: posta sulla facciata del palazzo de Carolis Simonetti (oggi palazzo del Banco di Roma) in via Lata, la statua Rappresenta una figura maschile, con il viso quasi completamente consumato, mentre versa acqua da una botte. Il viso sfigurato è dovuto alle offese dei monelli di strada che ne facevano bersaglio lanciando pietre. Ciò perché il personaggio, secondo una credenza popolare, per via del berretto e dell'abbigliamento da molti era ritenuto addirittura Martin Lutero. È la più giovane delle statue parlanti, risalendo infatti al 1580, anno in cui Jacopo Del Conte la realizzò su incarico della Corporazione degli Acquaroli (ma il Vanvitelli, nel 1751, la attribuisce addirittura a Michelangelo). Rappresenta infatti un "acquarolo" (o, meglio, "acquaricciaro"), quella figura che, fino a quando, alla fine del '500, i pontefici ripristinarono gli acquedotti, prendeva l'acqua dalle fontane pubbliche e la rivendeva porta a porta. La foggia dell'abito ed un'epigrafe scomparsa in occasione dell'ultimo trasferimento a via Lata, riconduce alla corporazione dei facchini, da cui avrebbe quindi preso il nome. L'attribuzione non sembra però corretta, benché l'epigrafe dedicatoria, in latino, recitasse: "Ad Abbondio Rizio, coronato (facchino) sul pubblico selciato, valentissimo nel legar fardelli. Portò quanto peso volle, visse quanto poté; ma un giorno, portando un barile di vino in spalla e dentro il corpo, contro la sua volontà morì."

• L'Abate Luigi: sita in piazza Vidoni, sul muro laterale della Basilica di Sant'Andrea della Valle; tale collocazione è quella originaria, poiché la statua fu rinvenuta nelle fondazioni di Palazzo Vidoni, nell'area del Teatro di Pompeo. È una scultura di epoca tardo-romana, raffigurante probabilmente un alto magistrato. In mancanza di una precisa identificazione, il nomignolo gli è stato assegnato dalla fantasia popolare che, con la solita arguzia, trovava il personaggio particolarmente somigliante al sagrestano della vicina chiesa del Sudario, conosciuto appunto con quel nome. Sulla base è posta la seguente iscrizione:

"FUI DELL'ANTICA ROMA UN CITTADINO
ORA ABATE LUIGI OGNUN MI CHIAMA
CONQUISTAI CON MARFORIO E CON PASQUINO
NELLE SATIRE URBANE ETERNA FAMA
EBBI OFFESE, DISGRAZIE E SEPOLTURA
MA QUI VITA NOVELLA E ALFIN SICURA"

Più volte ha subito atti di vandalismo e tanti soprattutto all'asportazione della testa, che è stata più volte sostituita. È in occasione di una "decapitazione" del 1966 che la statua parlò l'ultima volta, con una pasquinata indirizzata all'ignoto vandalo (ma non solo a lui):
"O tu che m'arubbasti la capoccia
vedi d'ariportalla immantinente
sinnò, vòivéde? come fussegnente
me mannenoar Governo. E ciò me scoccia."

Il celebre regista Luigi Magni, conoscitore ed estimatore della storia della Roma papalina, volle rendere omaggio le suddette statue in due suoi celeberrimi film: "Nell'anno del Signore" (1969) e "La Notte di Pasquino" (2003.)

Nord Europa

Germania, Danimarca, Norvegia

imbarco 18 giu 2021 ~
sbarco: 25 giu 2021

a partire da
1370 €
p/p in doppia

7 giorni
A bordo di Costa Diadema
Da Kiel
con volo da Roma incluso

Ti aspettiamo in agenzia
VIA INDIPENDENZA, 6 3351298948
Agenzia Viaggi Lisippo Srl

Costa

"SETTE RELIGIOSE CRIMINALI" DAL SATANISMO AI CULTI DISTRUTTIVI

EDUP 2000

di Francesco Barresi (sociologo - criminologo)

Francesco Barresi

Già docente di Sociologia della devianza e coordinatore del Master di I livello in "Scienze Criminologiche, Investigative e della Difesa" presso l'Università di Roma "S. Pio V", attualmente è docente di Antropologia nel Corso di Laurea in Scienze della Mediazione Linguistica della "Gregorio VII" di Roma. È responsabile per la Formazione dell'MP - Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti. Da diversi anni insegna e si occupa di cyber security e social engineering. Collabora con la "Gregorio VII" - Information Technology Academy di Roma e la Security Brokers di Raoul Chiesa per il Master in "Cyber Security". Esperto di aggregativi criminosi, ha scritto diversi articoli in material di serial killer, sette sataniche, terrorismo e criminalità organizzata. Ha pubblicato Fenomeno Hacking, Criminologia e devianza, Sette religiose criminali, Il martirio, Piromania criminale, Folla, follia, tumulti e Mafia ed economia criminale.

Sette religiose, società più o meno occulte, nuovi movimenti religiosi e nuo¬vi culti emergenti stanno conoscendo una diffusione che ha dell'incre¬dibile. Milioni e milioni di individui delusi dalle religioni storiche si avvicinano curiosi e affascinati a nuove forme di religiosità, ne saggiano il terreno, ne studiano i dogmi e le dottrine, partecipano ai rituali che essi propugnano.

Molti ne escono delusi, altri vengono plagiati da santoni improvvisati il cui unico fine è rimpinguare il proprio conto in banca, alcuni trovano uno spazio e una dimensione corrispondenti alle loro aspettative e decidono di affiliarsi al movimento o alla setta ed altri ancora, i più sfortunati, non ne escono vivi.

Tali culti e tali sette, e il significato di queste stesse parole, hanno finito col diventare sinonimo dispregiativo di vere e proprie organizzazioni criminali. Le mai provate truffe di Scientology prima, per poi finire agli eventi drammatici dei suicidi collettivi della Guyana francese e di Waco in Texas, per arrivare ai crimini del satanismo, sono fatti che possono sorprendere solo fino a un certo punto, poiché non è una novità che le condizioni della società attuale sembrano non dare risposte soddisfacenti ai bisogni interiori de¬gli uomini, bisogni insopprimibili ed essenzialmente di tipo immanente e/o di tipo irrazionale.

Una comunità religiosa settaria ben salda sembra offrire ai suoi affiliati proprio quello che manca all'uomo contemporaneo, cioè il Senso di identità, il Senso di appartenenza ad un gruppo, la disciplina, la conoscenza e il po¬tere, cose che la semplice adesione a un credo o la generica appartenenza a una qualsiasi delle grandi religioni rivelate sembrano oggi negare.

Le sette invece portano il fedele determinato, disciplinato, attento, attraverso gradi di conoscen-za successivi sempre più alti, alla condizione di adepto, che permette l'accesso al potere su sé stesso e a volte anche sugli altri. Nel generale appiattimento sociale la conquista di una cono¬scienza di questo genere all'interno di un gruppo generalmen¬te ristretto ricrea l'élite alla quale si è assunti per iniziazione, i membri della quale godono del riconoscimento generale e indiscusso.

Nel compilare le varie schede relative alle sette e ai movi-menti religiosi ci siamo riproposti di mantenere il massimo di obiettività, anche se molte sette e alcuni ordini religiosi o presunti tali prestano il fianco a critiche pesanti, a volte an¬che feroci, lasciamo volentieri al lettore l'incombenza di far¬si un giudizio in merito.

Il nostro intento è unicamente di in¬formare e di presentare un quadro, certamente limitato ma, speriamo, sufficientemente indicativo ed esaustivo, del sottobosco criminoso che anima il solo apparentemente affascinante e bizzarro mondo delle sette e dei nuovi culti.

WEB PERICOLOSO SE IL BAMBINO NON SI SENTE AMATO

Francesco Pira*

* *Sociologo, Professore di Comunicazione e Giornalismo - Università degli Studi di Messina*

Qualche giorno fa ho letto su Huffpost l'intervista allo psichiatra Federico Tonioni sui pericoli di internet. Ha suscitato diverse critiche sui social, ma certamente nasconde alcune verità difficili da accettare.

"Il problema non è internet, ma quanto un genitore o chi sta intorno ai bambini si è fatto sostituire come presenza affettiva dai tablet e dai telefonini". Così ha esordito Federico Tonioni, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da Web, presso la Fondazione Policlinico Gemelli di Roma. Esperto sul Gioco d'azzardo patologico, sulla Dipendenza da Internet e sulla prevenzione e le patologie correlate al Cyber-bullismo, commenta ad HuffPost i recenti fatti di cronaca che vedono i bambini vittime di challenge dagli esiti tragici, come avvenuto a Napoli dove un 11enne si è lanciato dal balcone di casa sua, togliendosi la vita. Dal canto mio ho provato a parlare, in interviste televisive e sui giornali, di parlare di questo fenomeno e ho provato a dare una lettura che coincide con quella del professor Tonioni.

Si tratta di casi di ragazzi inseriti in un contesto di solitudine affettiva. Il bambino che si è suicidato a Napoli è stato descritto come buono, bravo negli sport, un bambino quasi perfetto. "Per esperienza i bambini che sono sempre come mamma e papà - ha dichiarato Tonioni- si aspettano che siano, sono bimbi che hanno un difetto grave nell'identità, che non riescono ad essere se stessi. E questo molto spesso esita in situazioni estreme e in gesti irrazionali e assurdi come quelli che leggiamo".

Per quanto riguarda le responsabilità queste non sono da attribuire solo alla famiglia, ma purtroppo sono molti i ragazzi che cadono in questa terribile trappola e sono proprio quei giovani che hanno poca stima di sé e devono provare ad andare oltre certi limiti.

Lo psichiatra ha provato a dare una soluzione ai genitori, sostenendo che la soluzione non può essere semplicemente quella di impedire ai nostri figli di accedere a internet o limitarla a qualche minuto al giorno. Togliere il telefonino è davvero un'assurdità. Questa è una generazione che nasce digitalizzata. Certo che la società può fare qualcosa, ma sappiamo già che questo non accadrà o non accadrà in tempi brevi. L'industria del gaming è l'unica che si muove e produce posti di lavoro e, ogni giorno, riesce ad allargare i suoi spazi. Quindi una regolamentazione è auspicabile, ma la prevenzione deve essere fatta a diversi livelli: in famiglia e a scuola.

Che cos'è la challenge? Sono tentativi di mantenere l'equilibrio, l'unico equilibrio possibile. Infatti, sostiene Tonioni:"Un ragazzino che scommette, vede una tragedia affettiva che non finisce più, perché vengono da famiglie con delle sintonizzazioni affettive che non riescono mai a regolarsi in maniera giusta. Non è colpa dei genitori, ma responsabilità si. Nessun ragazzino nasce con manie compulsive o suicide, tutti hanno voglia di vivere". A quanto pare la differenza la fa proprio la famiglia.A questo punto Tonioni fa un'affermazione forte:"Esistono le tentazioni e il diritto a trasgredire, ma se un bambino si sente amato, ha voglia di vivere e sufficiente stima di sé, non si butta dalla finestra perché glielo dice l'uomo incappucciato. Mi prendo tutta la responsabilità di dirle queste cose".

Sul ruolo della scuola Tonioni non ha dubbi: "Alle elementari basterebbe un'ora a settimana in cui una maestra un po' empatica aiutasse i bimbi a

riconoscere quello che hanno dentro e a provare a metterlo in parole. Questa cosa oltre che bellissima, quasi sacrale, sarebbe anche una forma di prevenzione a costo zero per tantissimi adolescenti che poi alle medie si chiudono di più e per i quali diventa sempre più difficile fidarsi di qualcuno. Basterebbe che durante l'ora di musica si bendassero i bambini per permetterne la dissociazione, si facesse ascoltare loro una canzone per poi scrivere o disegnare quello che sentono: questo avrebbe senso, questa è prevenzione".Per quanto riguarda l'apprendimento, Tonioni, considera importantissimo l'uso dei tablet ed è favorevole all'apprendimento con il gaming perché: "Non è il gioco che genera rabbia, quello è solo un detonatore. Le faccio un esempio: quando diamo una regola a nostro figlio, lo facciamo per favorire il senso del limite, ma dobbiamo sempre chiederci a che serve veramente. Se serve solo a vincere su di lui e a ridurlo all'obbedienza, questo genererà frustrazione intollerabile, gli farà accumulare solo rabbia e non lo aiuterà a crescere. E la rabbia da qualche parte finisce. Se finisce nel corpo si somatizza e i bambini si ammalano sempre nei punti più cruciali delle loro relazioni sociali. Se va nell'apparato cognitivo incominciamo poi con i disturbi dell'apprendimento. Quando si accumula tanto, usano i giochi come detonatore".

Tra le certezze dello psichiatra c'è anche quella che i ragazzini sanno perfettamente la differenza fra un gioco e la realtà. La violenza non è nei videogiochi, ma gli adulti devono mantenere ben salda la presenza genitoriale.Molti hanno criticato la posizione di Tonioni, ma ritengo che non si riferisca esclusivamente all'episodio del bambino morto suicida a Napoli. Spesso mi sono occupato di Challenge e trovo nelle parole di Tonioni riflessioni che condivido. Ad esempio è innegabile la solitudine esistenziale dei nostri figli. Noi genitori, come tutti gli adulti, siamo spesso via per lavoro e immersi in una vita frenetica, e questo non so come cambierà le nuove generazioni, sempre più digitali.La rete va ad insinuarsi dove la solitudine, alimenta demoni e paure. Oggi, i bambini hanno il desiderio di risolvere da soli i loro problemi ma non hanno, senza saperlo, una adeguata valutazione della realtà purtroppo. Il sociologo Bauman sosteneva che: "Oggi abbiamo paura della solitudine, il virus che mina e compromette il senso della vita è l'esclusione, l'abbandono. E su questo traggono vantaggio i social network". Non possiamo essere così ciechi da non vedere, perché i processi che mutano la società sonoin continuo divenire con esiti non conoscibili. Certi processi non si possono arrestare, ma se ne intuiscono i rischi per le nuove generazioni.

SULLE TRACCE DEL NARCISISTA COSA SI NASCONDE DIETRO LA MASCHERA?

di Dott. Silvano Ricci - psicologo e psicoterapeuta

Dott. Silvano Ricci

Nel precedente articolo, "La dipendenza affettiva. L'inquietudine nelle storie d'amore", ho affrontato la figura del dipendente-affettivo all'interno della coppia, ora cercherò di completare il quadro delineando la struttura del narcisista, poiché queste due tipologie spesso interagiscono tra di loro.

Devo prima di tutto fare una precisazione, circa il confine tra normalità e patologia. Esiste una forma sana di narcisismo e non va intesa come un'attenuazione delle caratteristiche patologiche, bensì come uno stile di personalità sano, tipico delle persone carismatiche, assertive e sicure di sé. Soggetti che sanno riconoscere le proprie capacità, regolare la propria autostima, garantendo un senso di continuità tra successi e sconfitte, riuscendo a stabilire relazioni significative, profonde e durature. In questa dimensione c'è un'indipendenza di giudizio, la capacità di essere competitivi diventando anche dei buoni leader, accettando le lodi per i propri successi, riflettendo sui propri fallimenti senza colpevolizzare sempre e solo gli altri, comprendendo gli effetti del proprio comportamento sulle altre persone.

La personalità patologica del narcisista, invece, è diversa qualitativamente. Uno dei primi elementi che la caratterizza è la presenza di un'incrinatura, una debolezza dell'Io che si evidenzia nel relazionarsi con gli altri senza sentimenti. Questo avviene perché al narcisista gli affetti sono stati negati nell'infanzia, probabilmente all'interno di un rapporto con una figura genitoriale depressa oppu-

re schizoide. Le sue azioni risulteranno pertanto calcolate. Negando i sentimenti, i propri e quelli altrui, l'immagine dell'Io finirà con il gonfiarsi e assumere un aspetto di sé magnifico e grandioso, proiettando sugli altri ciò di cui non è consapevole. Il narcisista brutalizzerà le sue vittime in maniera subdola. All'inizio infatti offrirà loro tante attenzioni per poi far emergere un rapporto ossessivo, molto fisico quasi maniacale, pieno di rabbia, risentimento, rancore, camuffato fino a quel momento da una maschera di perbenismo.
Un altro aspetto evidente è la diffusione delle lamentele, delle pretese e delle accuse. Questo avviene perché la personalità narcisista si sente in trappola, chiusa dentro una gabbia di ferro, costretta a sopportare un mondo che non gli piace.
Negli ultimi decenni si sono ampliate le osservazioni cliniche e gli studi condotti sui pazienti narcisisti e si è arrivati a un accordo generale nel considerare due grandi sottotipi. Questa classificazione ci aiuterà a fare un po' di chiarezza su questa patologia che risulta particolarmente complessa e socialmente diffusa. È bene tenere in debita considerazione che tra questi due sottotipi ci sono delle frequenti fluttuazioni per le ovvie variazioni individuali. Per completezza dovremmo parlare di tre tipologie, la terza è quella definita 'narcisismo maligno' che corrisponde a un aspetto della personalità psicopatica. Questa tipologia però non verrà affrontata in questo articolo.
Siamo abituati a pensare al narcisista come una persona esibizionista, con una rappresentazione grandiosa di sé, permaloso e ipersensibile denigra colui che lo critica, non chiedendo mai scusa per i propri errori. Una persona che evita la routine, quindi un anticonformista, un individualista, che seduce gli altri con la sorpresa, efficiente sul lavoro grazie alla sicurezza che ostenta, appare determinato ed emotivamente distaccato. Queste sue caratteristiche lo portano ad essere un manipolatore, un abile adulatore, un bugiardo dai mille volti, che tormenta il partner in modo anche plateale, oltre ad essere incline al tradimento. Individui quindi autocentranti che utilizzano gli altri solo come spettatori delle proprie prestazioni. L'armatura caratteriale che ha addosso gli serve per proteggersi dai nascosti sentimenti di inferiorità e vulnerabilità. Ci sono dei film che forniscono bene questa descrizione, basti ricordare "Il Diavolo veste Prada" (2006) diretto da David Frankel, il cui soggetto è tratto dall'omonimo romanzo di Lauren Weisberger. Questa è la prima tipologia, definita "narcisismo overt" o manifesto.
Il secondo sottotipo di narcisismo patologico ha una forma dissimulata ed e più interessante da scoprire. Mi riferisco alla tipologia definita 'narcisista covert' o nascosto: un Narciso introverso e depresso, che si presenta come una persona riservata, con una bassa autostima e sentimenti di inferiorità e frustrazione, ben educato e riflessivo. All'inizio quando non lo si conosce ancora appare come una persona sensibile, un sognatore, idealista, certamente meno razionale della tipologia overt. Anch'egli evita le situazioni intime, perché gli fanno paura, in quanto possono minare la sua grandiosità illusoria. Ipersensibile alle critiche, il narcisista covert presenta la tendeva a ruminare, non appare mai spavaldo, anzi sembra essere impaurito. Egli indossa a volte la maschera dell'intellettuale raffinato o del bravo ragazzo. I sentimenti di grandiosità sono camuffati dalla timidezza e dalla falsa modestia o sono nascosti dalla depressione. La vulnerabilità è data dal sentimento di vergogna che prova verso se stesso, insieme a un senso d'inferiorità, una ricerca dell'approvazione, una forte sensibilità alle reazioni altrui, un'inibizione, un atteggiamento schivo e l'abitudine a dirigere l'attenzione più verso gli altri che verso di sé, evitando così di stare al centro dell'attenzione.
Caratteristica di questa tipologia è la presenza dei sintomi di ansia e dei meccanismi ossessivi per cercare di compensarla. In alcuni casi quando l'ansia è forte compare un atteggiamento evitante. Un evitamento che però non è uguale a quello dello schizoide che evita i contatti scappando per paura delle relazioni, rifugiandosi in pensieri fantasti-

ci ma è un evitare i rapporti tenendo conto delle conseguenze. Questa caratteristica è ben espressa nel film "Ecce bombo" del 1978 di Nanni Moretti, quando il protagonista Michele dice: "Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?".

Un altro aspetto tipico del narcisista covert è l'approcciare gli altri indossando i panni della vittima. All'inizio in questi incontri c'è un'apparente vicinanza emotiva e un'intimità, dovuta al fatto che egli si apre all'altro presentandosi come una persona sfortunata e sofferente a causa di un passato travagliato. Se gli si chiede di descriversi, presenterà se stesso come una persona romantica, sensibile e fin troppo buona che ha avuto la sfortuna di incontrare persone sbagliate. Il vittimismo è una caratteristica costante e la colpa è sempre degli altri, specialmente dell'ex partner che viene descritta come una persona instabile e pazza. In questi casi è possibile rintracciare una grandiosità narcisistica nascosta da una facciata dimessa e vulnerabile. Non è infatti un buon segno quando una persona si presenta a noi esibendo fin da subito il proprio dolore. Perché questo è un modo per manipolare la relazione, fornendo un'immagine di sé come di una vittima. Se l'altra persona ha poi l'animo della crocerossina o quella del salvatore, si sentirà lusingata e cadrà nella trappola.

Per migliorare la capacità di svelamento della maschera dietro cui si cela il narcisista, è importante saper riconoscere la differenza tra l'affettuosità e l'affettività. Il narcisista all'inizio si presenta come una persona sensibile, affettuosa che rivolge all'altra persona le proprie attenzioni e carinerie, ma è privo di un'autentica empatia. L'affettuosità è una forma priva di contenuto. Possono risultare educati, premurosi e cortesi, ma è un rapportarsi in maniera piatta e superficiale agli altri. Diversamente l'affettività è un interesse profondo e genuino per l'altra persona, un interesse in toto per l'altro.

Le distinzioni fin qui fornite servono per individuare il narcisista ma non a capirlo, per farlo occorre andare oltre il comportamento e il pensiero cosciente. Il narcisista si approfitta dell'altro ma perché? Innanzitutto perché non è capace di distinguere chi è in realtà da chi crede di essere, la reale immagine di sé è infatti rinnegata. Egli ha un Sé-grandioso che rinnega i propri sentimenti e il corpo. A differenza dell'isterico che si lascia travolgere dai sentimenti, il narcisista è freddo. È predisposto alla depressione proprio perché reprime i suoi sentimenti, non sentendo il proprio corpo. Infine non avendo interiorizzato dei principi di valore morale, etici e di comportamento validi, il narcisista ritiene di essere al di fuori delle regole e che tutto gli sia dovuto.

Nella coppia solitamente questo tipo di personalità sceglie un partner molto bello o di status sociale superiore al suo per dimostrare agli altri il proprio valore. Egli però non riesce a fare un rapporto autentico e mette un muro alle esigenze del partner, minacciando di lasciarlo a fronte di ogni discussione. C'è un evidente squilibrio nella relazione, egli chiede molto più di quello che dà ed è per questo che sceglie persone servizievoli. Il narcisista covert è spesso avaro, un'avarizia che non è solo nei sentimenti ma anche su un piano materiale, non è raro infatti che egli si faccia mantenere economicamente dagli altri.

Il narcisista non vedendo l'altro come un essere umano, ma solo come un oggetto che ha il compito di gratificare la sua fragile immagine interiore, vivrà una sessualità localizzata solo nell'ambito dei genitali, un semplice sfogo, una scarica dell'eccitazione sessuale, senza coinvolgimento affettivo. Non è una sessualità che si fonda sull'incontro autentico con l'altro ma sul suo controllo. Per questo nella dinamica di coppia si presentano delle problematiche sessuali. Si rintraccia ad esempio un eccessivo interesse per l'aspetto fisico rispetto alle emozioni provate e, specialmente all'inizio di una relazione, c'è un eccessivo interesse per la performance con il fine di ricercare l'approvazione del partner. Considerato l'orientamento interper-

sonale del narcisista, che è decisamente aggressivo, nell'uomo si può riscontrare l'eiaculazione precoce e il disturbo erettile, mentre nelle donne compare l'anorgasmia e in entrambi il calo del desiderio, in quanto il narcisista vive come pericoloso l'abbandonarsi completamente all'altro. La sua vita sessuale risulta così coartata, non riuscendo a lasciarsi andare. Le prestazioni sessuali diventano fredde, distaccate e poco coinvolgenti sul piano emotivo.

Uno degli indizi che dimostra che si sta vivendo una relazione con un narcisista è quello di sentirsi come "vampirizzati", cioè privati della vitalità, ci si ritrova di cattivo umore, tristi e bloccati. Le donne spesso finiscono per spegnersi, ingrassano e si allontanano dai loro interessi. Nella coppia ci sono solo brevi momenti di pienezza e non è mai un amore disinteressato, manca la naturalezza nel rapporto e c'è sempre una certa dose di finzione, in quanto il narcisista vuole essere qualcosa di diverso da quello che è. Seppure cerca una relazione travolgente non è in grado di reggerla e quando la trova scappa, perché non è in grado di gestirla. È, pertanto, attratto da relazioni occasionali, pura tempesta dei sensi che può vivere senza sentimenti. Nel narcisismo c'è infatti una deformazione del significato dei sentimenti, poiché l'evento emotivo è vissuto come pericoloso.

Nonostante ciò capita che un narcisista viva una relazione di coppia dove all'inizio solitamente andrà tutto a gonfie vele, perché la vittima si sentirà ascoltata e messa al centro delle attenzioni del partner ma questo è solo un rispecchiamento. Il narcisista essendo una persona fragile e con poca personalità, si adatta all'altra persona intuendone le esigenze e come un camaleonte diventa ciò che non è. Egli riflette come su uno specchio ciò che l'altro vuole ma è solo una recita. Il gioco si interrompe quando il partner vuole del tempo per sé, i suoi spazi, punta a realizzare i propri obiettivi, quindi dichiara che non ci sta più ad essere controllato. In quel momento l'idillio si interrompe, tramite le accuse esce fuori tutta la rabbia e il rancore. Il narcisista si piangerà addosso auto-commiserandosi. I tentativi di riappacificazione dureranno poco e riprenderà a colpevolizzare il partner senza pietà, ferendolo, umiliandolo per poi abbandonarlo.

Quando però il narcisista trova sul proprio cammino un'altra persona, piuttosto evoluta sul piano affettivo che è in grado di sentirlo e vederlo abbastanza bene

per come è interiormente e che riesce a fargli un rifiuto, egli proverà perdutamente amore per questa persona e avrà le crisi più terribili della sua vita, gli crollerà tutto addosso, nulla funzionerà più come prima. Questo rifiuto può essere una cosa buona per lui, una bella "bastonata" che può essere come una terapia che gli fa la vita. È chiaro che poi ci vuole un'elaborazione di ciò che è successo, per costruire nuovi riferimenti interni e recuperare quell'affettività perduta, dovrà quindi trovare il coraggio di farsi aiutare, rivolgendosi a uno psicoterapeuta.

Il narcisista infatti chiede di solito un intervento psicoterapeutico non in virtù di una consapevolezza di malattia ma quando lamenta sintomi depressivi o ansiosi che non riesce più a gestire. Lo stato ansioso-depressivo nel narcisista è di solito scatenato oltre che dalle rotture con il partner, anche da rifiuti o abbandoni da parte di persone per lui significative, dal non essere stati lodati e riconosciuti per il proprio impegno in ambito lavorativo, da un senso di insoddisfazione per la propria vita, da sconfitte che incrinano il fragile senso di grandiosità, determinando così nell'individuo una percezione di fallimento correlata da emozioni di vergogna e umiliazione.

Occorrerà pertanto intervenire revisionando il passato, fornendo una ristrutturazione che possa aprire quella corazza emotiva che il narcisista si è messo addosso. Sarà quindi necessario andare a lavorare prevalentemente sulle dinamiche inconsce tramite l'interpretazione dei sogni. Di questa modalità terapeutica ne parleremo nel prossimo articolo.

MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI

Prot. 97/2020

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio per le Relazioni Sindacali
c.a. Signor Direttore, Vice Prefetto Dr.ssa Maria DE BARTOLOMEIS
00184 ROMA

OGGETTO: problematiche inerenti protocolli COVID-19.

Questa O.S., sollecitata dai propri associati ha preso atto che in vari Uffici della Segreteria del Dipartimento di P.S., della Direzione Centrale delle Risorse Umane, della Direzione Centrale Anticrimine ed in altri Uffici periferici, stanno aumentando in maniera esponenziale i casi di operatori positivi al COVID-19, in quarantena o in isolamento fiduciario.

Altresì, ci viene rappresentato che spesso vi sono differenze sostanziali nell'applicazione dei protocolli di prevenzione e degli adempimenti di ripristino dell'attività lavorativa.

Considerato che la situazione globale epidemiologica è mutevole e non è certamente semplice da affrontare,non possiamo esimerci, però, di rilevare da parte dell'Amministrazione che ad oggi, in tanti Reparti, Vi è una mancanza di uniformità, sia nella distribuzione dei dispositivi di protezioni individuali che dei protocolli da applicare.

Spesso queste attività vengono demandate ai Dirigenti/Direttori dei Reparti avendo delle ricadute dirette sulla salute degli operatori e dei loro cari.

Questa O.S. per comprendere il reale quadro su quanto sta accadendo chiede a Codesto Ufficio in indirizzo di conoscere, ad oggi, quali e quanti uffici sono stati e sono tutt'oggi interessati da casi di positività, quarantena ed isolamento e i protocolli attuati dai Dirigenti di tali Uffici direttamente o in accordo con le sale mediche competenti.

Tale necessità deriva dal fatto che in vari Uffici il c.d. sopralluogo, ai sensi del D.lgs. 81/08, ha rilevato un sovrannumero di personale in base alle metrature degli Uffici, nei quali non si è provveduto all'applicazione dell'alternanza del personale adottando l'istituto del lavoro agile.

In altri Uffici sono stati forniti dei dispositivi individuali nel mese di Marzo, una quantità corrispondente al fabbisogno individuale di una settimana, demandando, di fatto, l'acquisto di dispositivi al personale, necessità che per legge deve essere soddisfatta dal c.d. datore di lavoro, che ha l'obbligo di fornire e distribuire in sicurezza.

Sempre nell'ambito di alcuni Uffici, all'interno della stessa stanza, il personale dipendente è stato posto in isolamento in attesa di tampone mentre altri, operanti nella stessa stanza, sono stati esclusi da tali controlli, in altri ancora si è provveduto alla sanificazione della sola stanza del caso di

MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI

sospetta positività senza valutare che l'operatore per la tipologia di lavoro che espleta possa aver frequentato più stanze del suo piano o di piani diversi del suo Ufficio, determinando la necessità di una sanificazione degli ambienti più estesa.

Riscontriamo, infine, che nello stesso Ministero dell'Interno è completamente assente un termo scanner o attrezzatura similare atta a rilevare all'ingresso la temperatura corporea, negando l'accesso, nell'eventualità, di persone con temperatura di 37,5°, per arginare possibili contagi.

Data l'urgenza della situazione rappresentataci, rimaniamo in attesa di risposte in merito ad una tematica che non può ammettere ritardo di intervento alcuno.

L'occasione, come sempre, è gradita per volgere i nostri più cordiali saluti.

Roma, 22 Ottobre 2020

IL SEGRETARIO GENERALE

ANTONINO ALLETTO

Protocollo nr°66/2020 Roma, 21 Novembre 2020

Al Sig. Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Franco GABRIELLI
R O M A

Oggetto: inaccettabili ritardi pagamento ore di straordinario.-

Ill.mo Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli, il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti sente forte l'obbligo di rappresentare lo stato d'animo dei suoi uomini, che, attraverso Noi, hanno deciso di scriverLe, gli stessi Uomini e Donne per cui, spesso in tv e sui giornali esprime parole di elogio e di cui dice di andare fiero, quegli stessi uomini che ha encomiato con un video diffuso qualche giorno fa, con il quale ha profuso incoraggiamento. Gli stessi operatori a cui ha chiesto di continuare come sempre, nonostante oggi ci sia questa situazione così gravosa, quegli stessi uomini a cui chiede giornalmente maggiore tempo e spirito di sacrificio per la sicurezza dei cittadini, a discapito spesso delle proprie famiglie e dei propri affetti.

Sig. Capo della Polizia gli uomini e le donne della Polizia di Stato sono puntualmente, ogni giorno del mese e per tutto l'anno che sia festivo o una giorno infrasettimanale qualsiasi, a rispondere con impegno e dedizione, con professionalità, passione e temperamento alle richieste del Dipartimento e dei cittadini che, in questo momento emergenziale e storico, stanno patendo un periodo inaspettato e difficile.

Sig. Capo, oggi sono quegli stessi "agenti" di cui le tesse le lodi e su cui si è speso tuonando che pagare 4 euro per un ora di servizio straordinario fosse immorale, si ritrovano a sperare invano, di ricevere quelle somme derivanti dai servizi straordinari che Lei stesso ha ritenuto misere ed imbarazzanti ma che a Noi servitori dello Stato servono per sostenere le rispettive necessità familiari.

Si, Sig. Capo della Polizia oramai gli uomini dei reparti mobili e non solo, attendono da circa 18 mesi, il pagamento di tutte quelle ore che con grande sacrificio e professionalità, non perdendo mai di vista il rapporto umano con la gente hanno pedissequamente effettuato, sottraendo tempo ai propri affetti.

Le Sue parole sono state apprezzate e sono servite quale sprono per fare ancora meglio, ma alle parole devono seguire i fatti altrimenti tutto è vano, non è certamente gratificante lavorare senza mai guardare l'orologio e a distanza di anni non essere retribuiti seppur con cifre non corrispondenti all'impegno e al pericolo che viene posto in essere.

Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti ritengono fondamentale portare alla Sua cortese attenzione il malessere diffuso tra il personale, con l'auspicio che l'averle trasferito la voce autentica dei Uomini e le Donne della Polizia di Stato possa essere in qualche modo utile affinché un Sua autorevole ed urgente disposizione possa accelerare il pagamento degli arretrati dello straordinario per poi far comprendere al governo che l'ora di straorinario deve essere adeguatamente remunerato altrimenti é equiparabile al caporalato puro.

Con profonda stima.

IL SEGRETARIO GENERALE
Antonino Alletto

NOTIZIE FLASH M.P.

SCRUTINIO PER 1.211 POSTI DA VICE SOVRINTENDENTE PER LE VACANZE AL 2018, RISERVATO AGLI ASSISTENTI CAPO

Scrutinio per merito comparativo, per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo dei Sovrintendenti riferito al 31.12.2018, ai sensi dell'art. 24-quater, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335. In virtù della nuova procedura che parte proprio da questo scrutinio per merito comparativo, la partecipazione alle procedure per detto scrutinio per titoli di servizio non sarà più riservata ai soli assistenti capo che occupano le prime 2.422 posizioni del ruolo (il doppio dei posti vacanti), ma, seguendo sempre la graduatoria, ai primi 2.422 assistenti capo che presenteranno la domanda di partecipazione. A partire da questo "concorso" riservato agli assistenti capo, infatti, e solo per questa selezione che attiene alla copertura del 70% dei posti disponibili e riferiti al 2018, oltre a non esistere più i fatidici 5 punti relativi ai concorsi precedenti (trattandosi di selezione per titoli di servizio), verranno esaminate le posizioni dei 2.422 assistenti capo meglio posizionati nel ruolo tra quelli che avranno presentato la domanda di partecipazione. Ciò consentirà di promuovere un numero maggiore di assistenti capo, vista la significativa percentuale di quelli che, frequentemente, pur trovandosi ai primi posti del ruolo, per propri motivi personali decidono di non partecipare ai concorsi loro riservati, tant'è che nel fatidico "stralcio" vengono riportati tutti gli assistenti capo in ruolo e non solo i primi come avveniva in passato.

SOSTITUTI COMMISSARI CON DECORRENZA 1/1/2018

In arrivo la notifica della denominazione di Coordinatore. A partire dal 2/12/2020, i Sostituti Commissari che hanno decorrenza nella qualifica entro l'1/1/2018 e risultano in possesso dei requisiti previsti, come indicato dal secondo correttivo al riordino, riceveranno la notifica del conseguimento della denominazione di "coordinatore" con decorrenza 1/2/2020 e, a seguire, il conseguente aggiornamento della retribuzione insieme agli arretrati, logicamente a partire da quella stessa data

NOTIZIE FLASH M.P.

INTEGRAZIONE FESI 2019
IMPEGNO DEL DIPARTIMENTO PER PAGARE ENTRO DICEMBRE 2020

Pur non essendo ancora pervenuto ufficialmente da parte della nostra amministrazione il provvedimento in questione, al fine di accelerare i tempi di erogazione nei tempi più rapidi possibili, abbiamo effettuato una riunione in videoconferenza con i Responsabile dei Dicasteri competenti del Dipartimento, dell residuo FESI 2019, nel corso della quale è stato confermato l'importo di ulteriori euro 1,50 giornalieri per l'effettiva presenza che andranno a sommarsi ai già percepiti euro 4,80.

Il pagamento agli aventi diritto dovrebbe avvenire entro il mese dicembre 2020, mediante l'emissione straordinaria con cui verranno anche pagati gli straordinari e le altre indennità accessorie di relative al mese di novembre 2020.

Ora, tutto dipenderà della capacità dell' Amministrazione di comprimere tutti i tempi dei passaggi obbligatori e da NoiPA, e proprio su questo aspetto, che è stata la richiesta principale, ci è stato garantito il massimo impegno.

CONCORSO STRAORDINARIO, PER TITOLI, PER 1000 POSTI DI SOSTITUTO COMMISSARIO

A breve con molta probabilità verrà pubblicato un Bando di concorso per 1000 posti di Sostituto Commissario,con decorrenza dal 1° gennaio 2021, riservato al personale in possesso della qualifica di Ispettore superiore alla data del bando che indice il concorso e che, al 31.12.2016, rivestiva la qualifica di Ispettore capo (prevediamo circa 3.800 interessati), con l'ipotesi che i vincitori dello stesso verranno ammessi alla procedura per l'attribuzione della denominazione di "coordinatore" con decorrenza non antecedente all'1.1.2027.Ricordiamo che le domande di partecipazione al concorso dovranno essere presentate, attraverso apposita procedura informatica, entro il termine perentorio di 30 giorni dalla pubblicazione del bando di concorso nel Bollettino ufficiale del personale del Ministero dell'interno.